INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono all'Ufficio di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, via Sto Terra, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 12, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4a pagina Cent. 25. In 3a pagina L. 1.
Pagamento anticipato
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Virtute non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (Stati postali) 32 — 20 — 10
Duna: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri ricevere la Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le amarezze del Papa e la politica vaticana della Francia

(Vedi in seconda pagina)

Lettera telegrafica da Roma

La domanda a procedere contro l'on. Peyrot dinanzi agli Uffici.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 15, *ore 4,5 pom.* — Gli Uffici della Camera hanno esaminato la domanda a procedere contro l'on. Peyrot per reato d'ingiuria. Quasi tutti hanno rilevato come i fatti allegati alla domanda non contengano elementi i quali autorizzino il procedimento. Anzi in alcuni Uffici si è espresso il rammarico che per un incidente quasi insignificante siasi iniziata una procedura alquanto inopportuna, tanto più che il deputato Peyrot assicura di non essere stato informato prima.

Quindi gli Uffici, nominando i commissari, hanno dato a quasi mandato di delucia nel senso indicatovi, oppure hanno espresso esplicitamente il desiderio che la domanda venga respinta. Il secondo Ufficio ha eletto l'on. Chiapusso, il terzo l'on. Gallo, il quarto l'onorevole Miceli, il quinto l'on. Mazza, il sesto l'on. Demaria, il settimo l'on. Bonacchi, l'ottavo l'on. Giolitti, il nono l'on. Brunialti. Il primo Ufficio non ha eletto commissario, mancando il numero legale. Gli eletti sono tutti contrari all'autorizza-zione a procedere.

Seguo la discussione sul noto articolo 79 — Il discorso di Crispi — La votazione — Il diritto di espellere gli stranieri — Aneddoti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 8,15 pom.* — Oggi la Camera era abbastanza popolata. La seduta venne occupata nuovamente per la massima parte sull'art. 79 *bis* del progetto di riforma di pubblica sicurezza, pel quale articolo il Ministero e la Commissione avevano concertata una nuova dizione. Quasi tutti gli oratori che ieri avevano sollevato opposizioni all'accettazione di questo articolo 79 dichiararono oggi che avrebbero accettato il concetto liberale inspiratore dell'articolo. Però in genere si riputava pericoloso che se ne lasciasse l'applicazione mediante decreto reale, perchè veniva lasciato troppo all'arbitrio del potere esecutivo.

L'on. Crispi fece sopra questo articolo riflettente il mantenimento dei mendici un discorso che fu assai ascoltato. Egli rivendicò al Parlamento la competenza di dettare norme intorno alle sostanze delle Opere pie, destinandolo a quegli asi che sono reputati migliori. Egli chiese: « Quando mai il potere civile potè abdicare a tale diritto? Mi ricordo di un episodio: eravamo nel 1860; quando entrammo con Garibaldi in Partinico, trovammo tutto il paese desolato dal vandalismo e dalla tirannide. Mancava qualsiasi mezzo per provvedere. Si ordinò allora che il paese venisse risollevato coi fondi appartenenti alle Opere pie. E facemmo benissimo. » *(Approvazioni, commenti)*

L'on. Crispi poi, parlando delle ricchezze di molte Confraternite che vengono impiegate arbitrariamente spesso in vane cerimonie, esclamava: « Credo che nessuna anima onesta esiterà fra il destinare il denaro agli infelici miserevoli o lo spenderlo in luminarie ed in mortaretti per onore dei Santi. » *(Voci:* Bravo, bene!)

Cocapieller esclama: « Ma allora dove andrebbe la sopravvivenza? » *(Ilarità vivissima)*

Cocapieller continuava borbottare ed a gesticolare.

L'on. Crispi proseguendo affermava che non intendeva di risolvere con un articolo la questione delle Opere pie. Aggiungeva: « Spero, se rimango a questo banco, di risolvere anche questo grave problema! Qualunque cosa pure che dovrei occuparmi nel regolarizzare le sostanze dei seminari a quello dei vescovati. Se questi spinosi argomenti non potranno risolversi altri, figurativi se lo possano fare noi che siamo gli scomunicati del Parlamento. » *(Esclamazioni, commenti)*

Finito il discorso Crispi, avendo l'on. Cambray-Digny insistito per la sospensiva, questa venne posta ai voti. Essa era respinta a grande maggioranza. Si nota però che furono favorevoli alla sospensiva quasi tutti i deputati di Destra, il gruppo Sonnino e gli onorevoli Baccarini, Branca e Plebano.

Poscia si misero ai voti l'art. 79, quale veniva concordato fra Governo e Commissione. L'Estrema Sinistra aveva deciso di chiedere l'appello nominale per questa votazione, ma si vide l'on. Crispi andare al banco degli onorevoli Fazio e Ferrari per invitarli a desistere. Infatti desistettero.

La proposta governativa venne approvata poscia con una forte maggioranza.

Altra discussione piuttosto piccante avvenne all'articolo 88 del progetto relativo al diritto del Governo di espellere gli stranieri. L'articolo dice: « Saranno espulsi dal Regno e condotti alla frontiera gli stranieri liberati dal carcere. Il ministro dell'interno, per motivi d'ordine pubblico, potrà ordinare che lo straniero di passaggio o residente nel Regno sia espulso e condotto alla frontiera. Questa disposizione non è applicabile agli italiani non regnicoli. »

L'on. Costa dichiarò che avrebbe votato contro l'articolo perchè non riconosceva stranieri ma soltanto uomini, tanto più oggidì in cui i popoli delle diverse nazioni hanno tanto facilmente interessi comuni.

L'on. Crispi riconosceva che i Governi in tale argomento possono abusare. Disse: « Io stesso conobbi l'effetto degli abusi; ero in Francia nel 1859, i miei sentimenti non erano cosa certo con quelli del Governo francese, tuttavia non diedi occasione a turbamenti. La mattina del 14 agosto ricevo un decreto di espulsione. Il presidente del Consiglio degli Avvocati di Parigi si recò al Ministero degli interni per chiedere spiegazioni. Quegli rispose queste parole: *Monsieur Crispi est très habile, même plus habile que son maître*, che era Mazzini. E non si spiegò altro e mantenne il segreto circa la motivazione del decreto d'espulsione. » *(Ilarità).*

Però l'on. Crispi soggiungeva: « Nessun Governo può abdicare a questa facoltà di espellere gli stranieri rimanendo responsabile dell'opportunità di ricorrervi, di fronte alla opinione pubblica ed al Parlamento del proprio paese. »

L'on. Costa replicava: « Poichè l'on. Crispi raccontò un episodio, anch'io rammenterò come fui ingiustamente espulso dalla Francia. Quindi insisto nel rigettare l'articolo, sperando che si faccia egualmente negli altri passi affinchè nè io, nè l'onor. Crispi veniamo espulsi un'altra volta. *(Viva ilarità)* L'articolo veniva quindi approvato.

Il nuovo ambasciatore francese a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 8,35 pom.* — Il signor Mariani, nuovo ambasciatore di Francia al Quirinale, è arrivato oggi a Roma. Era a ricevarlo alla stazione il primo segretario dell'Ambasciata, Gerard. Egli si è recato provvisoriamente all'*Albergo del Quirinale*. Ha aspetto simpatico, statura piccola, modi distinti. Ha ricevuto subito parecchie persone, fra cui alcuni giornalisti. Disse di essere lietissimo di rivedere Roma dopo tredici anni di assenza. Egli non si nasconde le difficoltà della sua posizione; spera tuttavia che gli basteno le forze al grave incarico.

L'*Italia* ne saluta l'arrivo, dicendo che il Mariani è uomo di spirito elevato, che conosce a fondo l'Italia e prova pel nostro paese un sentimento di simpatia anche più vivo che generalmente non si creda. Mediante la sua azione conciliante, le relazioni tra la Francia e l'Italia si modificheranno fra poco. *Quod est in votis.* Intanto si afferma che il Gerard sarà richiamato; e questo richiamo sarà forse giudicato un opportuno completamento della modificazione dell'Ambasciata. Chi sa che da uomini nuovi non derivino situazioni nuove!

Purtroppo gli odierni telegrammi da Parigi non incoraggiano molto in queste speranze. Essi recano notizia di una guerra finanziaria che verrebbe dichiarata sui mercati di Francia. I banchieri di quella nazione sarebbero decisi a iniziare una campagna contro i titoli italiani, incoraggiando in loro vece i titoli russi. I banchieri di Berlino sarebbero d'altra parte decisi a seguitare il colpo.

Una dichiarazione a proposito della nomina dell'on. Fortis — Il direttore dell'Ufficio della Stampa — Il discorso Zanardelli in Senato — L'on. Serena entra in funzione — L'ersonale prefettizio — Le dimissioni del commendatore Bosso — Una fabbrica che crolla — Una nuova Messa funebre — Una lezione del prof. E. Ferri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 8,50 pom.* — Il *Don Chisciotte* si dice autorizzato a dichiarare a nome di diversi amici dell'on. Fortis che questi finora non ha accettato la nomina a sottosegretario degli interni.

— Il prof. De Luca Aprile, direttore delle Scuole tecniche di Roma, attualmente addetto alla Direzione dell'ufficio Stampa al Ministero degli interni, ebbe incarico di recarsi a fare una ispezione scolastica. In questo frattempo la Direzione dell'ufficio Stampa al Ministero verrà affidata al segretario del Gabinetto dell'on. Crispi, cav. Palamenghi.

— L'onor. Zanardelli tenne oggi, in Senato, uno splendido discorso in difesa del Codice penale. Il discorso del ministro venne accolto con religiosa attenzione e fu interrotto da frequenti approvazioni. L'oratore con generoso disinteresse metteva in rilievo l'opera di tutti i collaboratori e specialmente l'opera del Mancini, pel quale espresse voti di pronta guarigione. Queste parole furono accolte da applausi. Il punto culminante del discorso fu quando salutava quale lieto auspicio il giorno 17 novembre, in cui il Codice, approvato pure dal Senato, diventerà legge di Stato. *(Vivi applausi)*

I senatori si affollarono nell'omiciolo per congratularsi e stringere la mano al ministro guardasigilli.

— Stamane l'on. Serena ha prestato giuramento, come prefetto di Pavia, nelle mani del ministro degli interni.

Il cav. Ferrandi, consigliere di Prefettura a Cuneo, e Tolo, consigliere di Prefettura a Torino, sono promossi di classe.

— Si dice che il comm. Basso, direttore generale al Ministero della marina e membro del Consiglio della marina, abbia deciso di chiedere il collocamento a riposo in causa di dissensi insorti fra lui ed il vice-ammiraglio Acton.

— È morto il comm. Felice Cardon, consigliere di Stato. Nato a Nizza nel 1828, fu amicissimo di Cavour. Era un ottimo funzionario.

— Oggi crollò un muro d'una casa in costruzione, seppellendo sotto le macerie quattordici operai. Accorsi immediatamente rinforzi, si procedette allo scavo. Gli operai furono tutti estratti vivi, ma feriti e malconci. Il costruttore è latitante; si riconobbe ch'egli fabbricava senza l'opera d'alcun ingegnere.

— L'Accademia Filarmonica di Roma incaricò il maestro Saya di comporre una Messa funebre per l'anniversario della morte di re Vittorio Emanuele. La Messa del Saya verrà cantata nel Pantheon.

— Stamane il deputato prof. Enrico Ferri tenne la sua prolusione al corso di sue lezioni all'Università romana, trattando de' criteri che ispirano la nuova scuola penale. L'uditorio affollatissimo applaudì il dotto psicologo.

Bismarck.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 9,35 pom.* — Telegrafano da Vienna che Erberto Bismarck, scrivendo a personaggi altolocati, abbe ad assicurarli che il padre, a causa della età avanzata, si ritirerebbe a capo d'anno dalla direzione assidua degli affari, conservando però sempre il titolo di cancelliere e riservandosi la gestione delle grandi questioni. Il figlio assumerebbe il titolo di vice-cancelliere.

Un trionfo di Zanardelli e la pena di morte nell'esercito — Le maggiori spese militari — I Sovrani a Berlino — I maestri di ginnastica — Il vero inventore del telefono.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 8,35 ant.* — Quello di Zanardelli in Senato è stato un vero trionfo. Tutti i giornali lodano l'onorevole guardasigilli della splendida difesa che ieri ha fatto del nuovo Codice penale, acquistando amici e sostenitori anche fra quelli che dapprima parevano dinanzi alla grande riforma, alquanto titubanti. Il *Diritto* afferma che la tornata di ieri dell'Alta Camera resterà fra le memorabili del Parlamento; le approvazioni del Senato — dice questo giornale — avranno un'eco nel paese, il quale deve il nuovo Codice alle cure indefesse dell'on. Zanardelli. Intanto si conferma che il Codice sarà votato domani; e si fanno previsioni ottimiste.

Si dice che il ministro Bertolè-Viale, avanti di votare il Codice penale, dichiarerà ch'egli non intende che la abolizione della pena di morte nel Codice ordinario costituisca un precedente obbligatorio per la abolizione della stessa pena nel Codice penale militare. Il ministro della guerra sarebbe in dotto a fare questa dichiarazione pei vivi malumori destatisi in proposito nei Circoli militari, dei quali si fece eco l'on. Mezzacapo, che reclamò la necessità di mantenere la pena di morte nel Codice penale.

— Si dice che i maggiori crediti per la guerra saranno chiesti in sessanta milioni e quelli per la marina in dieci. I maggiori stanziamenti per la guerra saranno investiti nella compera di fucili e fabbrica di munizioni per la riserva.

— Viene smentita la notizia che vi sia stato un accordo fra il re Umberto e l'imperatore Francesco Giuseppe per trovarsi contemporaneamente a Berlino.

— Il ministro Boselli ha firmato il decreto che regolarizza la situazione dei maestri di ginnastica stabilendo per essi un ruolo organico.

— Telegrafano da New-York che la Corte suprema degli Stati Uniti ha dichiarato con sua sentenza che il vero inventore del telefono è l'italiano Antonio Meucci. Questa sentenza è stata emanata nel processo che il Meucci aveva intentato a Bell per usurpazione di brevetto. La Corte americana ha quindi ritenuto che la Società telefonica Bell ottenne la patente in seguito a raggiri fraudolenti. Questa sentenza è salutata come una grande vittoria della scienza e dell'industria italiana.

La soppressione del Senato francese. I dazi francesi sul frumento.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 15, *ore 9,25 ant.* — La Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione approva la soppressione del Senato.

— Il deputato operaio Basly presenterà oggi alla Camera una proposta per sospendere la tassa doganale di cinque franchi sul grano e la farina provenienti dall'estero.

La Russia bulgara.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 9,10 pom.* — Il riordinamento dell'esercito, a cui pone mano il Governo russo, conferma la notizia del dislocamento di parecchie divisioni ai confini. Del resto la Russia non fa un mistero delle sue intenzioni guerresche. Avete sentito quel che disse il Gurko a Varsavia. Ora Waldersee ha dichiarato apertamente di ritenere finestia ogni dilazione frapposta alla guerra.

— L'*Invalido Russo* pubblica, sulle manovre di Romagna, una relazione lusinghiera per l'esercito italiano. Vi si critica soltanto l'abuso dei movimenti avvolgenti.

Per l'arresto di due studenti.

PADOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 0 pom.* — Oggi due studenti ebbero un violento alterco con alcune guardie municipali, che in fine giudicarono opportuno trarli in arresto. Quasi tutta la scolaresca della città s'adunò allora dinanzi al palazzo del Municipio, chiedendo con alte grida la liberazione dei due arrestati. In breve diventò necessario l'intervento della forza pubblica. Dopo due ore circa, i due arrestati vennero rimessi in libertà; i loro condiscepoli li accolsero con ovazioni entusiastiche (!).

Il Re a Monza.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il Re è giunto alle 7,52, accolto alla stazione dalle autorità ed è ripartito per Monza alle 7,56

Il pascià bianco vincitore.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Un indigeno proveniente da Wadi-Halfa racconta che il pascià bianco riportò vittoria sui dervischi a Bahr el Gazal. Le perdite dei dervischi sarebbero considerevoli.

I nuovi ambasciatori di Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La regina firmerà sabato la nomina di Albareda ad ambasciatore a Londra; di Delmazo a Roma, di Rascon a Berlino.

Si smentisce da Tangeri l'assassinio del sceriffo Ovarzan.

Gli assassinii politici in Irlanda.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Un nuovo assassinio avvenne nella scorsa notte nella contea di Cork.

Morte del duca Massimiliano.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed.* mattina), 15. — Il duca Massimiliano è morto stamattina alle 8 ant.

Il duca Massimiliano Giuseppe, duca di Baviera, è del ramo ducale detto un tempo del Palatinato; egli era nato a Bamberg il 4 dicembre 1808, e si sposò a Tegernsee il 9 settembre 1828 alla principessa Luisa di Baviera, nata il 30 agosto 1808 e figlia del defunto Massimiliano I re di Baviera. Da questo matrimonio nacquero otto figliuoli (tre maschi e femmine). Fra le principesse sunnominate la principessa Elisabetta, imperatrice d'Austria, e la principessa Maria Sofia, ex-regina di Napoli.

Gli studenti e le dimostrazioni spagnuole.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Una circolare ai direttori delle Università li invita ad impedire l'invio a Madrid di delegazioni di studenti pel 19 corrente.

La febbre gialla a Las Palmas.

LAS PALMAS (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — La febbre gialla venne constatata a Santa Cruz, città principale dell'isola Palma. Le comunicazioni sono interrottate colle altre isole.

Il " modus vivendi „ tra Russia e Vaticano.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — *La Novoje Vremia* ha pubblicato un articolo dove consiglierà il Governo russo a mostrarsi conciliante nelle trattative tra il Vaticano e la Russia, abbisognando, per motivi politici, di un *modus vivendi* qualunque col Papa. Un comunicato ufficioso dichiara che l'articolo sfortuna l'indole dei negoziati pendenti fra la Russia ed il Vaticano. Jarolsky, soggiunge il comunicato, ha la missione di trattare puramente e semplicemente le questioni religiose pendenti fra la Russia e la Curia e non un ravvicinamento politico.

Una seduta tempestosa alla Camera francese.

L'affare Gilly — L'interpellanza Basly.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore 9,10 pom.* — Oggi alla Camera la giornata di burrasca. A proposito del processo contro Gilly, l'accusatore dei membri della Commissione del bilancio, nacque una vivissima discussione. Questo processo si apre domani, sabato, a Nimes, e buona parte dei membri della Commissione del bilancio compariranno come testimoni.

Il deputato bonapartista *Cassagnac*, parlando oggi di questo processo alla Camera, si scagliò contro vari deputati che furono ministri, e specialmente contro Rouvier.

Le parole del Cassagnac suscitarono pei banchi della Camera un vero tumulto.

Rouvier rispose per le rime al Cassagnac e siccome nel discorso solevasi intercalare l'appellativo onorevole *Cassagnac*, il deputato Giovanni Giulio Calès, dall'Alta Garonna, interrompendo disse: « Ritirate la parola *onorevole*. »

Cassagnac inviò sull'atto i suoi testimoni a Calès. Intanto la tempesta si era fatta generale, i deputati scesero a lanciarsi i più bassi vituperi.

Le apostrofi di ladri, di provveditori, di mantenitori d'ordine del giorno, il presidente Méline inutilmente richiamava all'ordine; non era neppure ascoltato. Ci furono momenti in cui si temette che alcuni deputati venissero a vie di fatto. Si dice che nei corridoi qualche percossa è corsa; si parla altresì di vari duelli. Uno è quello fra Cassagnac e Calès, pel quale i testimoni devono vinirsi domani mattina.

Un altro duello doveva aver luogo fra il Rouvier ed il Cassagnac, ma venne risolto all'amichevole. Oltre a ciò il Cassagnac deve ancora dar soddisfazione ai deputati Gerville, Roche e Sarrien. Così son quattro i duelli che, uscendo dalla seduta, il Cassagnac aveva stasera sulle spalle.

— Nella stessa seduta, proseguendosi la discussione del progetto di legge che porta l'approvazione del bilancio generale delle entrate e spese per l'esercizio 1889, il deputato *Basly* svolse la sua proposta presentata al ministro delle finanze Peytral, per sospendere l'applicazione della legge 29 marzo 1887 sui diritti di dogana che colpiscono i grani e le farine.

Domanda d'urgenza il rinvio della proposta ad una Commissione speciale.

Viette propone il rinvio della proposta Basly alla Commissione delle dogane ed annuncia che il Governo la combatterà. *(Applausi alla Destra ed al Centro)*

Dichiarasi l'urgenza della proposta.

Viette dice che la tassa sul grano è transitoria e che sarebbe forse utile di votare una disposizione legislativa contro il sindacato straniero. *(Applausi)*

Deliberasi con 284 voti contro 224 l'immediata discussione della proposta Basly; però questa viene ritardata, perchè Rouvier chiede che l'ordine del giorno si modifichi, essendo parecchi relatori dei bilanci citati come testimoni nel processo di Nimes. Questa mozione provoca vivissimi incidenti, in seguito ai quali Basly ritira la sua proposta.

Cronaca Bolognese.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 7,50 pom.* — Stamane si suicidava, con un colpo di rivoltella, il noto marchese Francesco Rusconi, di Bologna, affetto da qualche tempo da grave nevrosi. Il Rusconi compiè il disperato proposito in una sua villa poco lontana da questa città.

— Quasi al tempo stesso si suicidava un certo Sanzi, operaio disoccupato.

— Alle 11,26 d'oggi passava per la nostra stazione ferroviaria il principe di Galles, diretto a Milano.

— Oggi è stato inaugurato il nuovo ponte di Pioppo di Salvaro presso Porretta al posto di quello franato per la neve l'anno scorso. Assistevano alla inaugurazione gli studenti della Scuola d'applicazione di Bologna e l'ingegnere Moreno, rappresentante le officine di Savigliano, costruttore del ponte. Il costo dell'opera è di L. 600,000

— Questa mattina gli studenti di medicina, terminata la lezione del prof. Murri, recaronsi all'abitazione del prof. Loreta e lo pregarono di desistere dal proposito di abbandonare la cattedra. Il Loreta rispose che la dimostrazione d'affetto della scolaresca lo aveva commosso, e perciò prendeva di rimanere nell'insegnamento. Gli studenti presentarono al Loreta un indirizzo.

Per gli armamenti in Francia. Prede riserve in Cocincina.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 9,15 ant.* — Nello scopo di aumentare ed accelerare la fabbricazione dei fucili Lebel il Governo francese ha comperato le officine ed i cantieri di Saint-Etienne per 1,300,000 lire.

— Prado, condannato a morte, ha firmato il ricorso in Cassazione.

Il giubileo del re di Danimarca.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Il re e la regina si recarono stamane alla chiesa accompagnati dai principi stranieri per la cerimonia del giubileo. Una grande folla acclamò i sovrani. La città è parata.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 15 novembre.

Presiede l'on. Farini. — La seduta è aperta alle ore 2,10.

Riprendesi la discussione sul

Codice penale.

MEZZACAPO occupasi del Codice nei suoi rapporti col Codice militare, cioè dell'abolizione della pena capitale e del duello. Crede necessaria la pena capitale pei militari per tutela della disciplina. Dice che questa sanguinosi furono seguite tempo addietro, quando si ribellò all'affievolimento della disciplina, con effetti salutari. Ma riconosce che l'abolizione potrà esercitare una pressione. Circa il duello afferma che questo reato deve considerarsi con criterii speciali, quando trattasi di militari. Potrebbesi disciplinare meglio questa materia, ma ciò spetta ai ministri della guerra e marina.

Il discorso di Zanardelli.

ZANARDELLI, ministro di grazia e giustizia, ringrazia la Commissione per il suo zelante e proficuo concorso. Ad essa deve anche il risultato della forza morale che avrà il Codice per l'autorità che ad esso deriva dall'approvazione di uomini così competenti. Spera che questo Codice, come disse Pessina, segnerà un progresso nel campo legislativo e lo avrà nel paese. Parla liberamente del Codice presente, giacchè fece large profitto degli studi dei suoi predecessori cominciando da Vigliani, presidente della Commissione, ed accogliendo l'augurio di Moleschott e di Massarani. Legge un giudizio favorevolissimo espresso da una Commissione della Francia sopra il nuovo Codice. Enumera le innovazioni introdotte nella legislazione penale. Accenna all'abolizione della pena capitale. L'Italia, prima tra i grandi Stati, applicherà il grande concetto di Beccaria; la data del voto del Senato rimarrà una data memorabile per la storia della legislazione. Entra in particolari sopra le altre pene e sopra certe figure di reati.

Circa gli abusi del clero dice che nessun concetto di persecuzione è nell'animo del Governo, ma il solo proposito di far sì che la tribuna della verità divenisse la tribuna delle discordie e di perturbazione. Continua l'enumerazione delle novità apportate nel nuovo Codice. Riconosce naturali le modificazioni della Commissione; parecchie costituiscono un effettivo miglioramento; non tutto però corrisponde alla sua opinione. Le dimette partitamente, giustificando alcune sue proposte.

Non accetta le opposizioni sollevate dalla Commissione contro le formole del progetto dirette a restringere il campo della non imputabilità per forza irresistibile; giustifica di avere collocato nella parte generale l'enumerazione delle cause escludenti la scemata responsabilità imputata.

Giustifica il metodo di discussione contro l'accusa di incostituzionalità, confrontandosi con i precedenti parlamentari e autorevoli scrittori.

Maravigliasi che Massarani siasi dichiarato favorevole alla deportazione. Una monografia del Cattaneo la chiama una spensierata lotteria. Molti la abbandonarono perchè poco lucrosa e costosissima.

L'oratore riposasi.

Giustifica il Codice circa gli attentati contro l'unità dello Stato, dimostrando essere condizione essenziale alla grandezza e floridezza d'Italia. Esamina il duello e accetta il consiglio di Pierantoni di riservare la sua opinione circa le risoluzioni definitive. Nega che il duello sia un elemento di forza per uno Stato. Non accetta l'opinione di Deodati che il Codice non debba occuparsi del duello. Giustifica le disposizioni contro l'adulterio.

Gli articoli circa gli abusi del clero non sono giacobini. Egli si sente certo più girondino che giacobino, inclinato all'applicazione dei larghi principii della libertà. Ricorda i precedenti legislativi; articoli analoghi trovansi in tutti gli altri Codici compresi i Codici comunali di Governi assoluti rappresentanti l'alleanza fra trono e altare. Chiude a Fusco se coincise che non avvenne nel Canton Ticino dopo l'abolizione di quegli articoli e se desidera che avvenga altrettanto in Italia. Essi furono argomento di concordato e l'Austria abrogò in altri tempi disposizioni del Codice per concordato colla Santa Sede. Sotto Minghetti le disposizioni in discussione furono chiamate necessaria difesa dello Stato. Fusco citò le proteste dei vescovi; esse sono invece argomento per mantenerli.

Compiacesi delle energiche parole di Lampertico. La presentazione di una statistica dei reati è impossibile, perchè le leggi attuali sono incellenti. La presenti proposte escludono l'impunità. Cita l'esempio di un vescovo che chiese ai sindaci di non prestare giuramento alle istituzioni; e non si potè istituire procedimento perchè mancava la pubblicità. Corbi disse di non approvare gli articoli, benchè non ami i preti. Egli dichiara invece di amare i preti che soccorrono la sventura e gli infermi, che esercitano cristianamente il loro ministero; e quanto benediranno gli articoli che forniranno loro un mezzo di resistere ad illeciti eccitamenti che vorrebbero trasformare i sacerdoti cristiani in una turba di agitatori contro l'unità e la sicurezza della patria. *(Vive approvazioni)*

Dimostra come le *leggi di maggio* della Germania nulla abbiano di comune colle presenti proposte. La legislazione italiana rispetta la completa libertà del clero. Avendo rinunciato ad ogni misura preventiva, bisogna però che corrisponda qualche responsabilità. Di questa libertà usano ogni giorno combattendo quello che è o deve essere sacro per ogni cittadino. *(Benissimo)* Riconosce convenientemente meglio precisare la definizione; è disposto ad abbandonare la dizione « turbamento della pace della famiglia. » Modificare sì, abbandonare no; poichè abbandonare significherebbe abdicare ai formali diritti di ogni Stato civile. *(Vivi segni d'approvazione, applausi dalla tribuna)*

Il PRESIDENTE avverte le tribune che è proibito dare segni d'approvazione o di disapprovazione.

ZANARDELLI, ministro di grazia e giustizia, viene alla questione della pena capitale. Trovasi giustificato del voto concordo della Commissione, ma, essendo il proponente, ha l'obbligo di rispondere alle obbiezioni. Riassume gli argomenti in favore e oppone la sua inefficacia come intimidazione. Ogni genere di barbari pene non scemò i delitti; esse non fecero che rendere barbari costumi. Accenna ai casi possibili di errore e al carattere della irreparabilità. Compiacesi che Moleschott abbia propugnato l'abolizione con autorevoli scrittori stranieri. In parecchi Stati la pena capitale fu abolita senza accrescimento di reati. Nega che i Cantoni Svizzeri ristabilissero la pena dopochè ebbero rivendicata la loro autonomia. Il regime attuale di non applicazione turba profondamente la scala penale con grave scandalo.

Rispondendo a Ribori circa la diffamazione e il gerente non credo toccare alla legge sulla Stampa. Studierà la questione di purificare alla falsità di un documento qualia del testamento olografo. Giustifica la privazione del diritto di tenere noi condannati a vita, contenta in tutti i precedenti progetti. Accenna alle gravi ragioni per cui concorda nelle modificazioni, ma studierà. A Mezzacapo ricorda che nella sua relazione aveva accennato convenientemente modificare il Codice penale militare. Terrà grandissimo conto delle sue osservazioni.

Conclude che aspetta il voto con tranquillissima; non già perchè tema il risultato definitivo, ma perchè tiene molto alla riuscita, non per vanità personale, ma il voto sarà quasi unanime, spera sarà veramente fecondo a benefizio della patria, e lo sarà non soltanto per l'unificazione, ma per la prosperità e la sicurezza. *(Applausi; molti senatori recano al banco ministeriale per congratularsi)*

FUSCO riservasi di rispondere domani.

Levasi la seduta alle ore 5,30.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 15 novembre.

È aperta alle ore 2,30 pom. L'aula è alquanto popolata. Dei ministri è presente solo l'on. Crispi.

BIANCHERI annunzia la nomina dell'on. Serena a prefetto di Pavia. Quindi dichiara vacante un seggio nel Collegio di Bari III. Legge inoltre una lettera dell'on. Mazzacorati, deputato del I Collegio di Bologna, il quale per motivi di famiglia rassegna le sue dimissioni. Queste venendo accettate senza discussione, il presidente dichiara vacante un seggio nel I Collegio di Bologna. Dopo di che il presidente invita la Camera a riprendere la discussione

Sulla pubblica sicurezza.

QUECIO, relatore, annunzia che la Commissione e il Governo hanno concertato il seguente emendamento all'art. 79, la cui discussione venne interrotta nella seduta di ieri: « Qualora non esista nel Comune un ricovero di mendicità o sia insufficiente, gli individui non validi al lavoro, privi di mezzi di sussistenza o di congiunti tenuti alla somministrazione degli alimenti, ai quali non sia provveduto altrimenti, sono collocati a cura dell'autorità politica in un ricovero di mendicità o in altro istituto equivalente d'altro Comune. La spesa pel mantenimento dell'individuo sarà sostenuta dalla Congregazione di carità del rispettivo Comune d'origine, o se ha i mezzi, o altrimenti dallo Stato per ciascuno, siccome in esso esistenti o di altre Opere pie o Confraternite che non abbiano scopo di beneficenza speciale o in mancanza del Municipio. Ove consti che il Municipio non possa, la spesa sarà a carico dello Stato. L'ente obbligato alla spesa avrà diritto di far constatare se l'individuo che deve essere mantenuto sia nelle condizioni sopra stabilite. »

Il relatore soggiunge che il Governo e la Commissione hanno concertato pure il seguente articolo aggiuntivo: « Con decreto reale, da pubblicarsi contemporaneamente alla presente legge, saranno stabilite le norme pei casi secondo i quali gli enti suddetti dovranno sostituirsi nell'obbligo sommesso e il modo onde accertare se l'individuo da mantenersi sia in condizioni contemplate nel precedente articolo e tutte le altre disposizioni occorrenti. »

PELLOUX presenta la relazione sul progetto di legge per la requisizione dei quadrupedi per l'esercito.

SPROVIERI vorrebbe che tutti gli istituti di beneficenza concorressero al mantenimento dei poveri.

CAVALLETTO appoggia l'emendamento presentato dalla Commissione.

INDELLI ritiene necessario che facciansi concorrere le Confraternite al mantenimento dei ricoverati per gli inabili al lavoro; questa disposizione sarà un sommosso di lire.

FROLA e NAPODANO accettano i nuovi articoli concordati.

TORIGAOA lamenta che coll'art. 79 *ter* dissi facoltà al potere esecutivo di determinare con semplice decreto reale a chi e come debbano far carico le spese risultanti dall'art. 79 *bis*; e vuole che si provveda con apposita legge.

SONNINO, per facilitare l'applicazione della legge, propone che alle parole del 1° comma dell'art. 79 *bis* « sono collocati, ecc. » si sostituiscano le seguenti: « possono essere collocati, ecc. »

LUCCA accetta il nuovo articolo come è proposto, ma a patto che gli amministratori dei ricoveri possano verificare se tutti i ricoverati attuali abbiano diritto a questa carità legale o se invece non siavi taluno che tolgano il posto ad individui davvero inabili.

BACCARINI fa plauso al concetto umanitario e liberale del Governo; ma non crede che l'applicazione debba farsene nella legge di pubblica sicurezza; nè può ammettere che l'applicazione stessa debba farsi per decreto reale. Dichiara quindi che voterà contro i nuovi articoli proposti.

CAMBRAY-DIGNY non approva i nuovi articoli, che non dissipano punto i gravi dubbi sollevati.

LAZZARO nota che tutti vogliono abolire la mendicità, ma molti poi non vogliono accordare i mezzi. Sostiene che le disposizioni dei nuovi articoli non sono in contraddizione con gli statuti delle Confraternite e non ne perturbano l'ordinamento.

LAPORTA, presidente della Commissione, consulta la obbiezioni dei precedenti oratori. Non accetta gli emendamenti e prega la Camera a voler accettare gli articoli come furono concordati fra il Ministero e la Commissione.

CRISPI, a coloro che non vorrebbero risolvere la questione della mendicità e del mantenimento degli inabili al lavoro in occasione della legge sulla polizia, risponde che le leggi di polizia sono di prevenzione, la quale non si fa solamente con manette, ma provvedendo con saggie disposizioni ad evitare i mali sociali. A coloro poi che vorrebbero rimandare la soluzione del problema alla riforma delle Opere pie, risponde che queste devono essere esclusivamente consacrate alla beneficenza.

Parla della Confraternite ed accenna agli scopi che molte di esse propongonsi, scopi esclusivi di inutili festeggiamenti; onde la convenienza e la giustizia di far concorrere codesti Istituti al mantenimento dei ricoverati. Il deputato Indelli chiede a tale scopo una legge; abbene, osserva il presidente del Consiglio, verrà tempo anche per una completa legge che risolva la questione del patrimonio delle Confraternite; ma intanto non può rinunziare ai provvedimenti proposti con questo progetto. Sostiene contro le affermazioni di Baccarini e di Torrace, la perfetta costituzionalità dell'art. 79 *ter*. Conclude pregando i proponenti di emendamenti di ritirarli e la Camera di approvare gli articoli come furono presentati dalla Commissione d'accordo col Ministero.

Sono ritirati tutti gli emendamenti.

CAMBRAY-DIGNY e FLORENZANO insistono nella sospensiva degli articoli 79 *bis* e 79 *ter*.

Approvasi l'art. 78 relativo alla proibizione dell'accattonaggio. Respingesi la sospensiva di Cambray-Digny e Florenzano ed approvansi gli articoli 79 *bis* e 79 *

NOVEMBRE: giorni 50 — P. Q. 10 — L. P. 18.
Venerdì 16 — 321° giorno dell'anno — Sole nasce 7,20, tr. 4,47 — *Sant'Edmondo vescovo.*
Sabato 17 — 322° giorno dell'anno — Sole nasce 7,22, tr. 4,48 — *San Gregorio vescovo.*

ALBO NECROLOGICO.

Da Roma giunge notizia che è morto colà *Gerberto dei duchi Ceri.*

— A Firenze, nell'ancor verde età di 54 anni, cessava repentinamente di vivere il maggiore gelatore dell'Istituto Geografico Militare cav. *Pietro Roccella.*

L'Istituto Geografico Militare ha fatto una perdita irreparabile.

UN BUON CONSIGLIO.

Matita per disegnare sul vetro. — Ecco un'eccellente composizione per ottenere matite da disegnare sul vetro. Questre parti di spermaceti, o bianco di balene, tre parti di sevo e due di cera, ai quali si aggiunge, secondo il colore da ottenersi, sei parti di minio (ossido rosso di piombo) o sei parti di bianco di biacca (carbonato di piombo), o meglio ancora la stessa preparazione di blu di Prussia (cianuro di ferro) formando dei bastoncini coi quali si può scrivere o disegnare in bianco, blu o rosso sul vetro, sulla porcellana, o sui metalli.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo gineco: Cer-pa-ro.

Bizzarria.

In una di cui, sovente, dice il *tutto*,
sorto numero fu proprio ridotto.

SALE QUOTIDIANO

Un divorzio per ragioni evidenti.
— Voi fate divorzio!
— Eh! sì.
— Eppure si citava vostra moglie come modello.
— Sì, dai pittori.

* * *

Nel gabinetto di un dentista:
— Professore, mi avete posto una dentiera cinque giorni fa, ve lo ricordate?
— Benissimo.
— E mi promettesta che sarebbe stata come una dentiera naturale.
— E lo mantengo.
— Ma i vostri denti falsi mi fanno soffrire orribilmente!
— Lo credo, io; gli è per imitare perfettamente quelli veri che mi sono levati, toh!

Società Fratellanza evangelica. — Domenica 18 corrente, alle ore 4 1/2 pom., nel solito locale, avrà luogo l'adunanza generale straordinaria annuale per la nomina delle cariche sociali.

Società reduci patrie battaglie. — S'invitano i soci tutti d'intervenire all'assemblea ordinaria del giorno di domenica, 18 corr., alle 2 pom., dovendosi trattare cose di sommo interesse sociale col seguente ordine del giorno: 1° Verbale seduta precedente; 2° Rendiconto del mese di ottobre - Modifiche al Regolamento Statuto Sociale - Comunicazione della Presidenza.

Circolo Vanchiglia. — Domenica, 18 corrente, alle ore 8 1/2, nell'intervento di tutte le presidenze dei Circoli di Torino, si farà l'inaugurazione della nuova sede sociale in via Vanchiglia, N. 14.

Società sott'ufficiali, caporali e soldati Compagnia tiratori. — Domenica, 18 corr., si aprirà una gara speciale fra i tiratori della Compagnia. Al vincitore sarà consegnato il premio gentilmente assegnato per questa gara dall'on. Badini, a cui la Compagnia Tiratori rivolge sentita grazia.

Agli ex-allievi dell'Albergo di Virtù. — Si pregano gli ex-allievi del R. Albergo di Virtù ad intervenire alla seduta che si terrà la sera di sabato, 17 corrente, all'*Albergo e Ristorante delle Indie* via Vasco (grasso i portici di Po) per passare alla nomina del Comitato organizzatore della festa della S dicembre prossimo venturo.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato il fallimento di Varvellino Giovanni, falegname, in via San Domenico, N. 27. Giudice delegato avv. Giuseppe Barbaroux; curatore sig. Giuseppe Scovazzo. Prima adunanza creditori 1° dicembre, 2 pom.; termine per presentazione titoli credito 14 dicembre. Verifica crediti, 31 dicembre, 2 pom. — Id. di Girone Giovanni, decoratore, via Duca di Genova, N. 6. Giudice delegato avv. Mario Sburbaro; curatore cav. Innocenzo Casardi. Prima adunanza creditori 2 dicembre, 2 pom. Termine per presentazione titoli credito, 14 dicembre. Verifica crediti 31 dicembre, 2 pom. Cessazione pagamenti retrocessa al 27 febbraio 1895. — Fallimento Carsenle Luigi; delegazione sorveglianza così composta: Bianchi Massimino, Ginsiano Carlo e Pallegrini avv. Adolfo. Curatore confermato avvocato Carlo Giordano. — Id. Signorini Carlo Milanolo; attivo lire 23,902; passivo lire 61,582. — Id. Ditta F. Cuminotti chiusa verifica crediti.

Accettazioni d'eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Lanza Angela* fu Giovanni, defunta in Torino, da Rizzotti Spirito fu Giacomo, residente in Torino, in proprio e per conto di sua sorella uterina Rejneri Delfina fu Luigi.

Andorno. — Eredità intestata di *Abbiss* fu Gio. Antonio defunto in San Paolo Brasile da Strona Rodolfo fu Albino residente in Sagliano Micca.

Casale. — Eredità intestata di *Patrucco Giuseppe* fu Antonio defunto in San Germano da Rollino Giuseppina fu Carlo ved. di Patrucco Giuseppe in proprio e nell'interesse dei suoi figli minori Maggiorino, Pietro, Primitiva, Corinna, Regina e Maria.

Istanze per nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Grimaldi* cav. *Luigi, Matilde* maggiore di *Teglio* cav. *Gaspe, Maria Teresa* moglie di *Adolfo Sary, Giulia* moglie di *Luigi Lepot*, fratelle e sorelle *Grimaldi*, a quali eredi della signora contessa Irene Grimaldi del Poggetto residente in Torino per la stima dei beni siti in territorio di Mathi e di Villanova di Mathi subastandi in danno di Giuseppe Carrera. — *Montagnana Bonajut*, residente in Chivasso, per la stima dei beni siti in territorio di Montanaro, subastandi in danno di Galleni Giuseppe fu Antonio.

Banca di Genova,	15	Ex. Ferr. Mediterr.	—
Rend. ital. cont.	98 10	*Cambi.*	
» fin.	98 30	Londra — vista	25 58
Ex. Banca Nazion.	2110 —	» lett.	25 50
» Credito Mobil.	868 —	Parigi — vista	101 07
» Ferrov. Merid.	302 —	» lett.	101 12
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 92	
		Londra, 14 (Chiusura).	
Consolid. inglese	97 5/8	Fiorino 1859	81 1/8
Rendita italiana	96 3/4	Versamenti fattinlla Banca d'Inghilt. le sori.	—
Argento fino	43 —	Ritirate dalla Banca d'inghilterra le sori.	—
Spagnuolo	71 15/16		
Turco nuovo	15 5/8		
Chiusura della Borsa di Parigi, 15.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	— —	Fiorino 0 0/0	410 5/16
» 3 0/0	98 22	Rend. ungher. 0 0/0	86 1/4
» 4 1/2 0/0	104 70	Rend. spagn. ester.	73 7/16
Rend. ital. 5 0/0	98 32	Banconote austr. di Parigi	203 —
Camb. Londra vista	25 59	Banca Ottomana	550 5/16
Consolid. inglesi	97 3/16	Argento fino	27 7/8
Obbl. Lombardo	305 —	Credito fondiario	1315 —
Cambio sull'Italia	15/16	Suez	2255 —
Turco nuovo	15 1/2	Panama	207 —
Banca di Parigi	800 —	Lotti turchi	45 —
Tunisine	501 —	Ferr. Meridionali	778 —

BRA, 9 nbre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 01 — Id. di bue al ch. L. 1 27 — Grano all'ett. 17 76 — Mistura 15 70 — Segale 11 56 — Pane grossino al ch. 0 45 — Id. fino 0 55 — Id. casalingo 0 50 — Farina 1. q. 0 36 — Id. 2. q. 0 31 — Pasta 1. qual. 0 00 — Id. 2. q. 0 00 — Formaggio 1. q. 1 80 — Id. 2. q. 1 75 — Burro 2 00 — Lardo 1 10 — Uova alla dozzina 0 00 — Carbone al mirlago. 0 16 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 30 — Fieno 0 70 — Paglia 0 00.

SAVIGLIANO, dal 5 al 10 novembre — Frumento L. 17 05 all'ettolitro — Riso 30 00 — Granturco 9 34 — Segale 11 40 — Vino L. q. 50 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 24 50 — Pane 1. q. 0 11 al chilogr. — 2. q. 0 94 — Farina di frum. 1. q. 0 00 — 2. q. 0 00 — Farina di granturco 0 25 — Pasta 1. q. 0 00 — 2. q. 0 00 — Carne di vitello 1 20 — Carne di bue 1 07 — Burro 2 40 — Lardo 2 20 — Uova 0 00 alla dozzina — Patate 0 00 al mirlago. — Legna forte e dolce 0 00 e 00 — Carbone 1 00 — Fieno maggengo 0 77 — Paglia 0 17 — Canapa 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 00.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 14 novembre

Organzino	colli 15	K. 1400 50
Greggia	colli 3	K. 297 34
Totale	colli 18	K. 1708 92

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 205 — K. 21314 72

Il Direttore-Gerente A. Bertaldo

Piroscafi in viaggio.

Rio Janeiro (Ag. Staf.), 14. — È giunto l'*Indipendente* diretto alla Plata.

Valparaiso (Ag. Staf.), 14. — Il *Giava* ha proseguito per la Plata.

Le amarezze del Papa e la politica vaticana della Francia

Questa è la nota del giorno. Dinanzi alla Camera francese si è dibattuta, per la trentesima volta, la proposta dei radicali di sopprimere dal bilancio il credito pel mantenimento dell'Ambasciata presso il Vaticano, o, tutt'al più, di sostituirla con una semplice Legazione. Il Governo, anche questa volta, e sebbene sia una creatura del partito radicale, si è opposto a una tale soppressione, e anche questa volta l'ha avuta vinta, malgrado che la falange degli abolizionisti fosse numerosa e compatta. Vero è difatti che, come giustamente osservava il nostro corrispondente, senza l'appoggio della minoranza conservatrice il signor Goblet sarebbe stato battuto da una maggioranza repubblicana.

Le dichiarazioni che il ministro degli esteri francese ha fatto in questa circostanza sono importanti nei riguardi della politica italiana, e però vale la pena che il lettore, il quale ne ebbe solo un sunto telegrafico, le conosca integralmente nei loro punti essenziali.

« ...Finchè noi viviamo sotto il regime del concordato — ha detto il signor Goblet — e che il bilancio dei culti è considerato come rimunerante un servizio pubblico, ci è impossibile non mantenere i rapporti diplomatici col capo della religione cattolica. Tutti i giorni, per la nomina d'arcivescovi o di vescovi, noi dobbiamo intenderci colla Corte di Roma. Per la disciplina del nostro numeroso clero il concorso del Papa è anche per noi d'un interesse considerevole.

« ...L'importanza del nostro protettorato nei paesi d'Oriente esige che noi abbiamo delle relazioni diplomatiche col Vaticano. Questo protettorato ci è disputato da potenze rivali; l'autorità del Papa (altre versioni dicono « amicizia ») ci è dunque da questo lato preziosa.

« ...Io so che taluno dei nostri colleghi, come il signor Madier de Montjau, in luogo di domandare la soppressione totale di questo credito, si contenterebbe di una riduzione tendente a far trasformare in Legazione l'Ambasciata presso la Santa Sede. Io non dico che una Legazione non potrebbe bastare, ma affermo che questo non è il momento di procedere a una tale trasformazione.

« Infatti, in questa situazione piena di confusione e di disordine, di cui si parla a tutto l'ora, e nella quale si trova attualmente l'Europa, *il Papa ha le sue amarezze.* Dobbiamo noi forse aggiungergliene? È stato detto recentemente che il Papa non poteva contare che sulla Francia. Si è quindi voluto dar ad intendere che il Papato poteva attendere dalla Francia un qualunque per rialzare il poter temporale; ma *è un'illusione che è impossibile lasciargli.* Se vi ha un Governo in Francia il quale possa giammai prendere la responsabilità di una tale iniziativa — ciò che io non credo — non è in ogni caso dal Governo della Repubblica che lo si possa sperare o temere.

« Senonchè, meno il Papa dispone di forza temporale, più la Repubblica deve mostrarsi di non diminuirlo in alcuna cosa di fronte all'alta autorità spirituale che egli rappresenta... »

Dicono i giornali che queste parole del ministro francese sono state interrotte da frequenti applausi. Noi dobbiamo di esse rallegrarci o dolercì? Crediamo che non si debba fare in via assoluta nè l'una cosa nè l'altra. Il ministro Goblet ha parlato secondo l'indirizzo generale della politica di Francia; e però non ha detto nulla che potesse tornar nuovo ai nostri orecchi. Due passaggi del suo discorso sono particolarmente notevoli: quello in cui accenna alle *amarezze* del Papa, e l'altro in cui dichiara che la Repubblica non prenderà mai l'iniziativa per una ristaurazione del potere temporale.

Se dunque per l'una parte ci sentiamo offesi, per l'altra ci sentiamo tranquilli, perchè se l'allusione alle amarezze viene a colpirci in pieno petto, la seconda dichiarazione toglie al Vaticano anco le ultime illusioni su possibili aiuti materiali della figlia prediletta. Ma noi dobbiamo considerare il discorso del signor Goblet nel suo complesso e nel valore sintomatico che esso può avere nei riguardi della politica franco-italiana. È cosa innegabile che la Francia amoreggia col Papa; e quando non bastassero a dimostrarlo le parole tutte piene di compunzione e di reverenza verso Sua Santità dette dal ministro Goblet, basterebbe il fatto che fra tutte le grandi nazioni europee la sola Francia ha accusato ricevuta della circolare Rampolla, riservandosi di esaminarla.

In Francia si si lagna del nostro distacco e ci si accusa di esserci dedìti al nemico di Francia. Ma, per verità, che cosa hanno fatto i francesi (e intendiamo un po' tutti, governanti e governati) e che cosa fanno per distoglierci da codesta via, per cattivarsi la nostra amicizia? Questa di favorire con ogni loro possa il Vaticano e riservarsi di esaminare una questione che tutti gli altri giudicano esclusivamente di politica interna italiana, sapendo come il vaticano sia elemento di perturbazione interna per noi, non è forse volerci fare un altro dispetto, un'indiretta offesa? Il Vaticano (sarebbero inutili gli eufemismi) « un grande nemico dell'unità d'Italia; ebbene, il raccogliere le sue strida contro di noi, lo studiarsi di magnificarne l'autorità in faccia all'Europa, il farsene uno strumento di continua lotta contro il nome italiano non pure all'interno, ma all'estero, nelle colonie, non è forse la meno conciliante delle politiche che possa fare un Governo francese nelle sue relazioni con noi?....

Tutto il mondo sa — e i francesi, che ci furono contro a Roma e a Mentana, lo sanno più di ogni altro — che noi abbiamo fatto di Roma e dell'abolizione del potere temporale il fulcro necessario alla unità italiana. Tutti sanno che esiste ed è sempre esistito, più o meno latente, più o meno manifesta, una lotta assidua fra noi e i temporalisti, i quali hanno tentato ogni via per far credere al mondo che la situazione del Pontefice era insopportabile. Ora il venir a parlare di amarezze del Papa non è per lo meno, da parte d'un ministro, mancanza di riguardo verso la politica interna d'uno Stato amico? Questi riguardi gliели ha pure ricordati al ministro il signor Guillot: la Repubblica, non essendone toccata, non ha nulla a che vedere colle amarezze del Pontefice — gli ha detto l'on. Guillot. Ma il Governo del signor Floquet non ne è rimasto persuaso.

Ce ne duole sinceramente; perchè noi, che, senza sacrificio di diritti o dignità, siamo però amantissimi del quieto vivere, vediamo che per questa via la Francia non mostra ancora così buone e premurose intenzioni di ristabilire una cordiale *entente* coll'Italia, la quale può transigere su tante altre cose, ma sulla sua politica interna e vaticana no mai.

Emin-pascià, il capitano Casati e l'avvenire dell'Europa in Africa

Milano, 14 novembre.

(oc.) — In seguito a quella leggenda che s'è ormai formata intorno alla spedizione di Stanley, iniziata allo scopo di liberare il tedesco Emin-pascià e l'italiano Casati, confinati dagli eventi presso i Laghi Equatoriali dell'Africa, la Società d'esplorazioni commerciali in Africa, avente sede a Milano, ha sentito il bisogno d'esporre degli schiarimenti intorno al proprio operato in materia. È noto, infatti, come il capitano Casati sia partito dall'Italia nel dicembre del 1879 dietro incarichi diretti avuti dalla suddetta Società. Una serie di vicende, la morte del Gessi, la insurrezione mahdista ecc., lo spinsero verso i Laghi Equatoriali, ove si soffermò insieme ad Emin-pascià, colà rifugiatosi con qualche migliaio di soldati egiziani, non avendo potuto vincere la marea dell'insurrezione sudanese, che lo aveva staccato dal grosso dell'esercito egiziano. Fu presso il lago Alberto che questi rifugiati si formarono una specie di regno avente a capitale Wadelay.

Gli schiarimenti della Società d'esplorazione milanese verranno pubblicati in un prossimo numero del suo bollettino. Lo intanto potei averne visione. Essi mirano a scagionare la Società medesima dall'accusa di disinteressamento nella causa del proprio incaricato, esposto taggiù all'incalzare degli avvenimenti. Perciò si narra in essi quanto — nei limiti delle proprie finanze e della propria influenza — la Società abbe a fare dal 1886 in avanti, da quando cioè col luogo di rifugio di Casati si potevano avere esatti ragguagli.

Per due volte furono inviate nell'interno dello Zanzibar delle spedizioni di soccorso composte di arabi; ma la prima volta, stante la guerra dell'Uganda, la spedizione dovette retrocedere, e la seconda si smarrì per via. Nel dicembre dello scorso anno, pertanto, Casati scriveva d'aver ricevuto dei soccorsi pecuniari inviatigli a mezzo del console italiano dello Zanzibar. Con questi, tanto il Casati che l'Emin avrebbero potuto, a detta della Società d'esplorazione, provvedere al loro rimpatrio; ma il Casati, nella sua lettera pervenuta da breve tempo alla Società, aggiungeva come qualmente egli avesse legata la propria sorte a quella di Emin e questi avesse legata la propria a quella dei suoi soldati, dimostrò nessuno si sentiva in coscienza di lasciarvi esposti gli altri compagni di sorte da tanti anni durata.

Soli, dunque, quei due eroici esploratori potrebbero rimpatriare, ma soli non vogliono lasciare Wadelay. Resta ora a vedere se e come una spedizione armata potrà aprire loro quella via che essi fin qui, per quanto fiancheggiati da parecchie migliaia di soldati, non osavano tentare.

Nell'accennata lettera Casati espone il programma di Emin, il quale ritiene che la via di salute sia o dei suoi soldati o al nord o che di là aspetta maggior gloria e minor avvenire.

« Quanto a me, — scrive il Casati, — dopo aver diviso tante emozioni, tanti pericoli, tante sofferenze, non mi sento d'abbandonar solo il mio compagno e desidero dividerne la sorte, qualunque essa sia. »

Quel gruppo di uomini perduto in uno dei centri più inesplorati e remoti del Continente Nero rappresenta ora un elemento di futuro conquisto a vantaggio dell'Inghilterra. Esso è infatti nel centro dell'Africa, il capoluogo dei possedimenti equatoriali, ora inglesi, ne delimita e ne fa valere i confini ad aspetta di poter scendere poi Nilo e ricongiungersi coi fratelli della Nubia e dell'Egitto, al quale intento tutto lascia credere possa diretta la spedizione di Stanley, incaricato assai probabilmente nel passato bianco di Bar-el-ghazel seguito da migliaia di morti, terrore dei ribelli sudanesi che sarebbero da lui rimasti sconfitti in parecchie occasioni.

Da tutto ciò si deduce qualcosa d'assai più importante che non sia l'opera tentata dalla Società d'esplorazione milanese pel rimpatrio dei viaggiatori; si deduce, cioè, a lunghi tratti qual è la linea di condotta dell'Inghilterra in materia di conquiste africane. Al suo vastissimo piano di conquista dal Cairo all'Egitto, partendo pel Sudan, si estende fino all'Uganda ed all'Unioro, essa va associandosi la Germania, nè a questo programma dev'essere estraneo il blocco dell'Africa orientale da parte delle potenze europee mercè dall'Inghilterra e dalla Germania sotto il pretesto di impedire la tratta degli schiavi.

Dico *sotto il pretesto*, perchè per quanto lato sia l'ottimismo umano, esso non arriverà mai a supporre l'altruismo in linea diplomatica.

La diplomazia è essenzialmente e necessariamente egoistica, nè si commove per le buone cause che in quanto rechino un vantaggio per se stesse o ne facilitino il conseguimento per l'aura popolare ch'esse trascinano seco.

La Società d'esplorazione vorrebbe anzi che il nostro Governo avesse parte maggiore in tutti gli avvenimenti che si preparano in Africa, ed intervenisse quindi direttamente, insieme all'Inghilterra ed alla Germania, alla liberazione di Emin e Casati.

Il nostro possesso di Massaua — essa dice — quand'anche stendesse un giorno le ali del suo protettorato su tutta l'Abissinia, si lascierebbe soffocare — agendo altrimenti — dalle influenze inglesi e tedesche che tutta la assorragliserebbero da Suakim pel Sudan fino ai grandi laghi, e da questi fin giù al Giuba e alle Zanzibar, occupando così i più importanti mercati e i più ricchi campi di produzione, le maggiori e migliori vie commerciali e più specialmente le fluviali.

Una sconfitta dei clericali a Novara.

Novara, 12 novembre.

(*Giusto*) — Fra le molte istituzioni di beneficenza che vanta Novara figura tra le prime, per patrimonio e per scopi, il Monte di Pietà, dovuto alla filantropia di un nostro antenato, Amico Canobbio, o le cui rendite devono essere destinate per procurar medici e medicinali ai poveri del Comune o per far prestiti su pegni di oggetti di uso domestico.

Ma lo statuto stabiliva che fosse preso il capo della Congregazione minore od amministrazione della pia istituzione, preti o clericali della più bell'acqua erano in generale gli altri membri della Congregazione minore non solo, ma altresì della Congregazione maggiore od assemblea. Se di persona tutt'altro che di ideo avanzate, ma ritenute, da chi ha sempre tenuto il mestolo nel Monte di Pietà, troppo liberali, che si videro respinta la domanda di far parte della Congregazione maggiore.

Tuttavia di straforo e poco alla volta poterono infiltrarsi elementi migliori, i quali, naturalmente, si proposero lo scopo di dare all'Opera pia un indirizzo un po' più in armonia ai tempi che corrono.

E sembra che vi siano riusciti, poichè ieri sera, discutendosi sulla riforma dello statuto, riuscirono a sopprimere la preservazione che presidente del Monte di Pietà dovesse proprio essere un prete.

Tentarono i clericali tutti i mezzi per opporvisi, e si capisce, indi, sotto pretesto dell'ora tarda, cercarono anche di rinviare ad altra ora la discussione; ma inutilmente. La soppressione fu votata a grande maggioranza. Il che lasciava esclamare filosoficamente a preto Marietti: « Che farci! una volta eravamo noi che comandavamo, ora comandano loro. »

Ora tutto ciò i liberali faranno bene a non addormentarsi sugli allori. Lo statuto non è ancor completamente discusso, e un colpo di sorpresa non è fuor del caso in tantino i preti, specialmente quando fra questi vi ne sono taluni che hanno fatto il *prete liberale*, come, per esempio, il cavaliere D. Carlo Baraggiano.

CÀNOVAS A MADRID

Barcellona, 13 novembre.

(Giovanni Paradiso) — Ritorno su Cànovas, segno « d'inestinguibili odii. « Arrivò a Madrid domenica mattina da Siviglia. Era attesa alla stazione da una folla immensa, pronta a salutarlo coi fischi; entrò in carrozza, e, preceduto dalla vettura di sua moglie, tirò innanzi attraverso alla moltitudine, che fischiava a più non posso e gridava: « Muoia Cànovas! Che non ritorni mai più al potere! Viva la repubblica! Viva la monarchia! Viva Zorilla! » Sdegnato, Cànovas s'affacciò più volte al finestrino e lanciò improperi alla turba: « Vili! Miserabili! » ecc. La marmaglia, provocata, urla, bofonchia; un colpo di pietra rompe il cristallo del landò; un nucleo di dimostranti si accosta rabbioso al veicolo e ficca nel medesimo una bandiera rossa e un manico di scopa usato.

Le guardie municipali, i carabinieri, la Polizia tentano far arretrare la gente perchè la carrozza possa continuare. Interviene il governatore e arringa gli studenti; applausi. Ma la marea cresce, ondeggia, e i fischi non cessano un istante. Molti sono muniti di *pito*. Il pito è uno zufolo. Giunto all'*Hôtel*, Cànovas è complimentato dai suoi partigiani; la sua signora — donna di grande coraggio — discende nel giardino e si presenta imperterrita alla folla, che prosegue la sua cantilena. Poscia i dimostranti accorrono all'ufficio di redazione dell'*Epoca* — organo dei conservatori — e lo invadono, rompendo vetri, distruggendo libri e giornali e gridando: *Abbasso i reazionari!* Di là corrono al Circolo dei conservatori, ma non possono entrarvi. I *pito* assordano; il furore è al colmo; si temono conflitti gravi.

Tra i *riprovati* dai dimostranti c'è pure Silvela, apostolo di Cànovas, Villaverde, ex-rettore dell'Università madrilena, maledetto dagli studenti per un fatto gravissimo d'altri tempi, a Pisa, quel codino intransigente non è ben conosciuto in Italia.

Tanto rumore fatto nella capitale doveva, naturalmente, produrre una forte impressione in tutti i centri politici di Spagna; e, come gli studenti di Madrid avevano mandato un telegramma d'adesione ai loro colleghi di Siviglia per le buone fischiature colà tributate al capo dei moderati, così la studentesca universitaria barcellonese ha essa pure votato un atto di solidarietà col *pito* delle due anzidette città, e ieri sera è uscita per le vie a ripetere, quale eco lontana, le grida di *muora, muora* dirette a Cànovas.

Senonchè alla scolaresca di Barcellona mancò la unanimità dimostrativa. Molti buoni ragazzi si astennero da ogni chiasso, altri si dichiararono favorevoli a Cànovas e i rimanenti, assicuratosi l'appoggio dei giornali, fecero la loro tremenda sortita. Si recarono al domicilio del senatore Durán y Bas, che è uno dei più insigni giureconsulti spagnuoli, autore di opere giuridiche ponderose, influente nel Foro e nella politica, cànovasiano convinto, o fischiarono: non potendo battere, come si dice, il cavallo, hanno battuto la sella. Passarono quindi alla redazione del *Diario di Barcellona*, periodico quotidiano moderato-clericale, di molta ed incontestata autorità, non dico in Barcellona, dove primeggia per copia ed esattezza di notizie, ma in tutta la penisola. Fischiato detto giornale, continuarono la loro marcia rumorosa, e, capitati davanti la vetrina d'una libreria nella quale era esposta una fotografia di Cànovas, imposero al libraio di levare di là l'effigie onorata del loro mostro. Agli uffici della *Publicidad* — organo in secondo di Emilio Castelar — pronunciarono discorsi, il cui tenore voi potete indovinare. Codesta ragazzata suscitò tanto interessamento nella cittadinanza, che ieri sera la Rambla era seminata di aggruppamenti di persone che la discutevano, in attesa del *Noticiero Universal*, l'unico foglio della notte, che l'avrebbe descritta.

Gli ultimi particolari della catastrofe di Borki.

Su questa terribile catastrofe continuano a giungere a larghi intervalli nuovi particolari. Dal *Figaro* ultimo arrivato traduciamo i seguenti particolari che scrive il pittore Zichy, che viaggiava collo zar, e che anzi al momento della catastrofe si trovava assiso alla mensa imperiale.

« Nella parte anteriore del vagone imperiale si trova l'ufficio, nella posteriore un salottino in cui vengono serviti il caffè ed i liquori; fra le due stanze è la mensa, assicurata al pavimento ed alle pareti del vagone. In mezzo alla tavola, e precisamente dal lato sinistro, si trovava l'imperatore; alla sua sinistra, una dama della Corte, la signora Cheremetieff, i generali Sinovieff e Cheremetieff, alla destra dello zar, una damigella d'onore, la contessa Koutcsoff, il generale Richter, il granduca Giorgio Alexandrowitch e il dottor Hirch. Di fronte all'imperatore sedeva l'imperatrice, che aveva alla sua destra il ministro delle vie e comunicazioni, il granduca ereditario, la contessa Koutsoff, sorella di quella poc'anzi nominata, ed io. Alla destra, si trovavano il conte Voronzoff-Daschkoff, il generale Marinoff, la granduchessa Xenia ed il generale Tcherevine.

« Ci avevano appena servito del punch; guardavo il servo che mi presentava il piatto, quando lo vidi improvvisamente barcollare; il piatto gli sfuggì di mano; il punch bollente mi cadde sulle spalle e in un ginocchi; quasi al tempo istesso, ancora stupito di quanto accadeva, udii un fracasso terribile e provai una spaventevole scossa, o meglio tre scosse. La prima divelse il pavimento sotto i nostri piedi, la seconda girò il vagone da sinistra a destra; alla terza ci trovammo come in una tomba, coperti dalla volta del vagone. Tutto ciò non ebbe che la durata d'un secondo.

« Grazie alla forma della volta, fatta a mo' di cupola, non avevamo riportati grandi mali; la volta si aprì, sospesa traversalmente; dal mio lato, fra la parete del vagone ed il letto s'era formata, non so come, un'apertura, attraverso la quale passai; la contessa Koutsoff mi seguì, quindi l'imperatore; l'imperatrice, se ben rammento, venne tratta fuori da una finestra del vagone.

« Eravamo tutti salvi, come per miracolo... Chè nulla meno, alcuni fra noi avevano riportate contusioni più o meno gravi. Il portasigari d'argento massiccio dell'imperatore si trovava appiattito nella sua tasca diritta; il generale Tcherevine era ferito da scheggie di vetro al collo; i generali Linovieff e Martinoff erano dei pari feriti. L'uno di essi, nel primo istante del trambusto, si era collocato in tasca un cucchiaio d'argento; un altro aveva dimenticato affatto il nome del suo cameriere, morto nella catastrofe. Più d'ogni altro soffrì il generale Cheremetieff: egli ebbe schiacciato le dita della mano sinistra ed il petto gravemente contuso. Il servo Lunter fu battuto col piatto che aveva alla mano traverso alla porta ed ucciso sul colpo. Tutti coloro che si trovavano nell'ufficio furono o terribilmente feriti o uccisi.

« Quanto a me non riportai che leggiere contusioni, ma mi trovo ancora tutto sotto una terribile impressione. Non dimenticherò mai l'attitudine dello zar e della zarina in quegli orribili momenti. Curavano essi medesimi i feriti, li consolavano, li incoraggiavano. Il barone Chervul, gravemente ferito al capo, incapace di profferire parola, coricato sull'erba, dimenava inconsciamente le mani. L'imperatrice gli si appressò e bendò colla stessa la ferita.

« La granduchessa Olga, che conta sei anni appena d'età, era nel vagone posteriore a quello della sala da pranzo. Il suo vagone si trovò proiettato dal corso dinanzi a quello in cui si trovavano i sovrani; appena fu liberata, corse verso l'imperatore e gli disse:

« Padre mio, non inquietarti. Non mi sono fatto alcun male, ma per nulla al mondo vorrei continuare il viaggio in ferrovia. »

« I quattro servi che servivano a tavola furono uccisi, al pari di tutti gli operai che stavano nel vagone-officina. Nel vagone del ministro delle vie e comunicazioni, completamente distrutto, si trovavano il barone Chervul, l'ingegnere della via Kronenberg e l'amministratore della ferrovia Kovalin. Costoro furono tutti buttati lontano per la breccia che s'era formata nel vagone. Il vagone-cucina cadde fuori del binario; il tetto del vagone ministeriale fu gettato sulla riva d'un lago che si stende lì presso. I quattro primi carrozzoni non presentano che un ammasso di rottami informi.

« Quanto alle cause del disastro, vi dirò che le credo molteplici; la via era in cattivo stato, il luogo in cui accadde la catastrofe era minato dalle acque del lago vicino e presentava il *maximum* della curva e della salita; infine il treno correva con una rapidità di quasi 65 chilometri all'ora, rapidità che non può sopportare in Russia che la linea di Nikolaeff ed appena quella di Varsavia. »

* * *

Da una lettera spedita da Pietroburgo alla *Riforma* togliamo questi altri particolari sulla catastrofe:

« Pare che tutta la linea ferroviaria si trovasse in poco brillante stato, e Dio solo sa se la disgrazia, invece di accadere a Borki, fosse successa un po' più in su, quali altre conseguenze non avrebbe avuto.

« Non tutti i cadaveri dei periti a Borki, furono trasportati in questo cimitero; quelli troppo mutilati e sfracellati furono seppelliti quasi sul luogo. Commoventi furono le parole dello zar, prima di lasciare Borki, dopo che ebbe provveduto ai feriti ed ai morti, e che il primo panico era passato. Invitando tutti gli astanti a pranzo con lui, nella stazione, compresi i servi, disse: « Fumno, poche ore fa, tutti eguali innanzi la morte; siamo ora tutti eguali nella gioia di rivederci vivi, grazie all'Altissimo, dopo l'imminente pericolo scampato. »

« Il telegrafo a quest'ora avrà certo dato molti dettagli nuovi sulla catastrofe, ma per quanto mi riguarda, non posso dire altro che quanto ho detto. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

— Non abbiamo paura, signore, siamo allegre, non ci pensiamo. Vedrannio che tutto andrà bene.

Il mare era increspato da una brezza leggera che lo faceva scintillare; però il vaporetto aveva un rullio piuttosto forte.

Si prese subito il largo, la spiaggia passava lentamente; si vedevano i campi come perduti entro a una piccola nebbia diafana, le casette sparire dietro le curve del suolo, e più lontano disegnarsi violettamente la catena delle Alpi Apuane. Ora il sole fiammeggiava nel cielo splendidamente; soffi d'aria più calda passavano a tratti recando un odore misto di sale e di oleandri; il mare pigliava a rabbrividire con degli increspamenti più larghi, con delle onde lievi che sommuovevano la superficie scintillante. Alcune signore avevano voluto salire scendere a prora, dove sotto una tenda che riparava dal sole stava seduto un crocchio d'uomini. La signorina Luisa guardava attentamente, con stupore infantile, lo spumeggiare dell'onda che sotto i colpi ritmati dell'elice si rompeva in merletti d'argento; accanto a lei due o tre giovinotti di primo pelo le facevano una corte spietata di cui ella pareva divertirsi immensamente. La signora Pieri faceva la coraggiosa e la forte, ad onta delle raccomandazioni del marito, che stava prudentemente seduto e non avrebbe dato il suo posto sotto la tenda per un impero. Ella si era tolto il gran cappellone di paglia e aveva messo una berrettina che Grazioli le aveva dato; sotto quell'abbigliamento maschile la sua testa di bruna superba raggiava. Colle braccia nude fino quasi al gomito si divertiva a immergere le mani nell'acqua e a spruzzarsi quelli che le stavan vicino; sua sorella l'aiutava, ed erano risa allegre che lo eccitavano, colorando i loro visi, mettendo loro dei lampi strani negli occhi. Giovanni guardava tutta quella pazza allegria indifferentemente, col suo solito riso un po' bellardo. Luisa aveva tentato di scuotere il suo *cavaliere*, ma non vi era riuscita.

— Buona notte, — gli aveva detto allora.

Paola e Luigi erano rimasti quasi soli sul castelletto. La cortese Grazioli si abbandonava anch'essa a poco a poco all'idea di divertirsi. La sua indole vivace e allegra, troppo allegra forse, ripigliava il sopravvento sulla specie di serietà che si era imposta sulla sua vigilanza di madre. Paola, meno disposta a stordirsi, rimaneva indifferente al chiasso e alle risa.

Giovanni, alzando distrattamente lo sguardo, vide Luigi e Paola in colloquio, e un lieve sorriso gli apparve sulle labbra. Ah! Luigi com'era innamorato! Buon Dio! che cosa stupida l'amore! Egli per certo non avrebbe mai assalto; i sentimenti che avanmollissero la sua gli parevano indegni d'un uomo. Tuttavia il suo sguardo, involontariamente, corse alla signorina Luisa, che si era seduta vicina a sua cognata, stanca del lungo ridere. Ella vide quello sguardo e ne fu lusingata.

— Ha dormito bene? — gli chiese.

— Ottimamente, e, come vede, sto per continuare.

Egli chiuse gli occhi, infatti, per non vedere quel sorriso allegro di fanciulla. Ecco, se si fosse davvero innamorato, avrebbe scelto una bruna e non una bionda. Paola per lui non valeva Luisa.

A un tratto Sinelli apparve dalla scaletta.

— Il dottore? — domandò.

Il dottor Berti si fece avanti; egli discorreva colla contessa Orlandi.

— Che c'è?

—

particolari, avvenzando pure i nomi degli alti personaggi del seguito imperiale rimasti feriti, primi tra cui i ministri della guerra e dei lavori pubblici: io v'aggiungo i seguenti ragguagli ancora qui affatto inediti.

« L'imperatore deve in gran parte la vita alla sua forza fisica colossale. Con la testa egli tenne sospeso il tetto del *wagon* in cui faceva colazione, cadutogli dall'urto, mentre intanto la famiglia ne usciva. Rimaneva bensì col capo tutto contuso e graffiato, ma la vita era salva. L'imperatrice poi, che si diceva illesa, s'ebbe da un vetro rotto una ferita al viso, che le lascerà certo visibile cicatrice.

« È meraviglioso come la loro figliuoletta Olga, lanciata da una sparecchiatura del *wagon* su di un terrapieno a molti metri di distanza, sia rimasta incolume; pochi passi più in là, e sarebbe precipitata nel lago sottostante. Pare che l'altra principessa Acsinia abbia una gamba rotta; i giornali tuttavia di ciò non parlano affatto. Il fanciullo Michele Alexandrovich, il beniamino dello zar, [illegible] circa mezz'ora sotto le rotaie del treno distrutto. Fu il padre in persona che lo scoperse e lo trasse di sotto ai rottami già mezzo soffocato. Quando il piccino si riebbe, era tanto ancora il suo spavento che, come un corbiatto, cominciò a correre all'impazzata per la campagna, e si durò assai fatica a riafferrarlo.

« Mirabili di pietà, sublimi d'abnegazione furono lo zar — malgrado s'avesse anche un piede quasi slogato — e la tsarina nell'opera del salvataggio nel soccorrere i feriti, nel consolare gli afflitti. La maestà imperiale, umanizzandosi, si nobilitava ancora in un amore sentimento di filantropia calda e sincera. La sventura affratellava sovrano e popolo, ed il sovrano, agli occhi del popolo, usciva dalla catastrofe ancora più grande di prima, da un lato reso più caro dal grande pericolo corso e dalla grande bontà addimostrata, e dall'altro come irradiato da un'aureola di divinità, come dotato d'una potenza soprannaturale, chè, per lui, evidente era stata la protezione divina.

« Per volontà dello zar, a Borki, sul luogo del sinistro, sorgerà tra breve un monumento che ricorderà ai futuri i nomi delle povere vittime. Ed in seguito all'iniziativa presa dal Municipio di Kharckow, si è raccolta già una vistosa somma per costruire a Borki una chiesa dove ogni anno, nella ricorrenza del 17 ottobre, avverrà un pellegrinaggio nazionale, dove i fedeli si riuniranno devotamente per ringraziare l'Onnipotente e supplicarlo di conservare, per lunghi anni, per la felicità e la gloria del paese, [illegible] di ogni male, il loro amato tzar. »

REATI E PENE

Caino?

Corte d'assise di Cuneo.

(Udienza antimeridiana del 13 novembre).

Un tempo piovoso tutto per preparare l'ambiente uggioso e scuro di una sala d'Assise in cui si svolga un processo a tinte forti, e nelle cui tutto il freddo concentrato lungo una notte in una stalla d'albergo che si consente il lusso sfortato di non avere l'incomodo di caminetti o caloriferi. Lo stile è l'uomo, dice il proverbio, e siccome l'uomo in questo caso è gelato, anche lo stile sarà freddo.

Prendetevela coll'albergatore.

***

È prima di cominciare mi è doveroso rilevare che qui a Cuneo finalmente mi è consentito di scrivere senz'avere a fianco, come a Torino, i Reali carabinieri, alle costole tante brave persone che non conosco, ed appoggiati sulle spalle i giovani aspiranti alla carriera forense; e ciò per la ristrettezza indecente della sala o dei locali d'Assise. Qui, invece, il locale è ampio, con stanze per gli avvocati, per i testimoni, per i giurati, e la sala d'udienza ampia e bene illuminata, coi banchi disposti in modo da garantire i sopraibiti degli avvocati e del quarto potere dai colpi di mano dei clienti assolti.

Ombra irata del mio sopraibito sparito nella indecente sala di Torino parla e protesta per me!

***

E veniamo al processo. L'udienza comincia alle 9 sotto la presidenza dell'egregio cav. Tola. Sostiene l'accusa il procuratore del Re del Tribunale di Cuneo cav. Specher. Siedono al banco della difesa Pivano di Saluzzo e Bracale di Torino.

L'imputato, Migliore Francesco, è un bel giovine sui 24 anni, di statura media, dalla fisonomia fina e regolare, dall'occhio vivo e penetrante, dalla capigliatura folta in disordine che gli scende un po' a frangia sulla fronte.

Veste di scuro con un abito a giacca, ed ha nel complesso l'aria d'un damerino di villaggio o d'un garzone parrucchiere di città. Alla narrazione del presidente dell'imputazione che gli si fa, Migliore, in piedi, in ascolta con attenzione intensa, nervosa, senza distogliere per un solo istante lo sguardo dal banco presidenziale.

Vengono chiamati i testimoni citati per l'udienza di quest'oggi; che sono 33, tutti d'accusa, e fra di essi noto una collezione di ballissime ragazze che fanno onore al coto... dei testimoni della provincia di Cuneo. Noto una splendida bionda che non può certo aver cuore di mandare in galera nessuno, capace anzi di salvare con un sguardo un'anima di purgatorio.

Fatti ritirare i testimoni, comincia l'interrogatorio dell'imputato:

— Da nove mesi — egli dice — vivevo a Saluzzo con mio fratello, che mi aveva chiamato per aiutarlo durante una sua malattia d'occhi e mi diede alloggio in sua casa. Non ebbi mai con lui questioni serie.

Presidente. — Pure una volta venne da Asti vostra madre per rappacificarvi in seguito ad una viva questione.

Imputato. — No; una volta, è vero, mio fratello mi fece dei rimproveri perchè ritoccavo certo negativo che aveva messo in disparte per ritoccarlo lui, e mi disse che là dentro era egli il padrone. Io gli risposi risentito ed egli poco dopo mi chiese scusa. Mia madre venne, è vero, a Saluzzo qualche giorni prima della morte di mio fratello; ma venne per comprare burro da spedirsi ad Asti. In quel giorno io era assente, trovandomi a Torino. Da Torino mi recai a Savigliano, dove ero in trattative col fotografo Berardi, da cui mio fratello doveva rilevare la fotografia, per poi rimettermela dopo un anno. Mio fratello avrebbe concorso in questa compra per 2000 lire.

Interrogato sull'indole d'una sua relazione amorosa con la figlia di un certo Berardi, macellaio in Saluzzo, risponde:

— Contavo di sposarla, ma fra un anno; mio fratello lo sapeva e non avrebbero il nostro matrimonio.

Interrogato sulle circostanze che precedettero e seguirono la notte fatale dal cinque al sei del mese di luglio in cui il Carlo Migliore venne ucciso, risponde:

— In quei giorni ero dietro a fare l'inventario della fotografia Berardi in Savigliano, che dovevamo comperare. Il lunedì, giorno 4, alla mattina, partendo per Saluzzo, dissi a mio fratello che alla sera sarei ritornato tardi e mirei andato a dormire all'albergo, e gli consegnai la chiave. Fu quella l'ultima volta che gli parlai. Alla sera del 4 ritornai tardi, dormii all'*Aquila d'oro*, e alla mattina presto ripartii. Alla sera del 5 ritornai a Saluzzo alle 6 1/2. Vicino alla stazione trovai Berardi, mio futuro cognato, e con lui andai alla birraria. Uscito, mi recai a pranzo all'*Aquila d'oro*. Uscendo m'imbattei con certo Ferrero, con cui tornai alla birraria. Di là, poi, verso le 10 1/2, mi recai di nuovo all'*Aquila d'oro*, dove fui accompagnato sino alla porta da due amici e andai a letto. Alla mattina presto ripartii per Savigliano. Durante la giornata venne alla fotografia Berardi un certo Acotti a dirmi che mio fratello stava male. Più tardi, verso le quattro, mentre ero alla stazione per partire, mi giunse un telegramma mandatomi da certo Sorbio, che mi avvertiva di partire subito. Giunto a Saluzzo, trovai alla stazione mio cognato Berardi, che non mi disse nulla. Vidi alla stazione il delegato che mi veniva dietro. Corsi [illegible] in casa di mio fratello; ma nella prima stanza mi fermò il giudice dicendomi: « Dove va? » « Da mio fratello che sta male » risposi. Mi si fecero d'attorno in diversi e mi fermarono. Quando mi condussero a vedere mio fratello, per poco non mi venne male.

Presidente. — A che cosa attribuisce quella morte violenta?

Imputato. — A tutta prima ne attribuii la causa a una caduta dal velocipede.

Presidente. — Invece si vorrebbe che siate voi l'autore dell'assassinio per affrettare il vostro matrimonio mettendovi nel caso di poter comperare la fotografia di Savigliano.

Imputato. — Io non sono colpevole; non mi sarebbe mai venuta l'idea di un assassinio.

Presidente. — Come spiegate le ferite al viso che vi furono trovate la mattina del sei?

Imputato. — Quella alla guancia sinistra me la feci con lo spillo della cravatta o le altre mi furono fatte da una ragazza che mi venne addosso sotto i portici mentre alcune compagne la insegnavano schiamazzando.

Finito l'interrogatorio, il presidente fa dar lettura degli interrogatori scritti, facendo rilevare le contraddizioni di essi col presente interrogatorio. In un primo interrogatorio, delle ferite trovategli sul viso, dice che quella alla guancia sinistra se la fece con lo spillo della cravatta, e dello altro non seppe dirne l'origine.

— Me le avrà fatte qualcuno scherzando...

In un secondo interrogatorio dice che gli furono fatte da persone che correvano sotto i portici.

In un terzo diede i nomi di queste persone, certe Innocenza e Maria Ferrero. Interrogato, questo lo smentirono, ed egli allora concluse:

— Il fatto è, dicano ciò che vogliono.

Inoltre, nel primo interrogatorio disse che dalla mattina del 4 non aveva più parlato col fratello, nel secondo, disse d'avergli parlato nella mattina del 5, e finalmente all'ultimo ritorna alla sua prima deposizione sostenendo che dopo la mattina del 4 non parlò più col fratello.

Udienza pomeridiana.

L'udienza incomincia con lo scierinamento degli abiti che l'imputato aveva indosso quando venne arrestato, nei quali fu trovato qualche strappo. Il banco presidenziale pare un negozio d'abiti vecchi, e le Parti attorno a quel banco paiono compratori incontentabili che non sappiano decidersi a comprare. Il presidente disamina alcuni pacchi contenenti i quattrini ritrovati nella stanza di Carlo Migliore, l'orologio e la catena d'oro trovati addosso all'ucciso, le chiavi dell'alloggio e la serratura. Dopo di ciò il presidente fa dar lettura delle perizie, le quali escludono assolutamente che la ferita riscontrata sulla guancia sinistra dell'imputato possa essere stata prodotta dallo spillo della cravatta.

In altra perizia in data 7 luglio 1887 è detto che le tre ferite riscontrategli sul viso datavano da non più di 48 ore. In altra perizia è aggiunto che esse furono prodotte contemporaneamente, e *da mano in atto d'accentarsi* all'imputato, cui che l'unghia del dito mignolo gli si era infissa nella guancia sinistra, quella del medio sul dorso del naso e quella del pollice nella punta destra del naso. E finalmente in una terza perizia i periti dichiarano d'aver riscontrato nel Migliore Francesco un'uglità ed una forza non comuni, tali da renderlo atto a commettere l'assassinio del fratello, il quale non era robusto ed era per di più di salute malferma.

Finita la lettura delle perizie, comincia l'audizione dei testi.

Ferraris Francesco, d'anni 36, nativo di Casale, fotografo in Saluzzo. — Rilevò la fotografia del Migliore Carlo per L. 13,000. Quando avvenne il delitto, era garzone quale pittore nella fotografia di Migliore Carlo.

— L'imputato — dice il teste — viveva col fratello Carlo da nove mesi. Una ventina di giorni prima dell'assassinio di Carlo sentii che i due fratelli questionavano e Francesco che diceva: « Vado via quando voglio. » Qualche giorno dopo Francesco partì per Asti. Carlo mi disse che il fratello Francesco gli aveva chiesto scusa. I due fratelli avevano una chiave per ciascuno dell'alloggio. La mattina del 6 luglio io, com'ero solito, alle 8 mi recai alla fotografia, e trovandola chiusa bussai, bussai di nuovo, ma invano. Non sapendo che cosa pensarne, mi recai dal Sorisio, amico di Carlo. Mi recai da Berardo per chiedergli se avesse visto Francesco. Trovai la ragazza alla finestra. Le chiesi di Francesco, e mi disse che era partito col primo treno per Savigliano, da dove sarebbe ritornato col treno delle 5. Pensai che Carlo si fosse recato anche lui a Savigliano, e alle 11 mi recai ad attenderlo alla stazione; ma non vedendolo arrivare, dietro consiglio di Sorisio mi recai dal delegato. Alla presenza di costui fu sfondata la porta dell'alloggio. Entrati, vedemmo il Carlo per terra coi piedi verso l'uscio e la testa verso la finestra, il portafogli aperto per terra, l'orologio sul comodino, su cui pure vi era un temperino. Nell'altra stanza il cappello per terra, e sul muro una macchia di sangue prodotta dall'appoggiarsi di una mano. Il poveretto non era ancora spirato. Lo trasportammo sul letto, e due ore dopo, alle 7 di sera, spirò senza che avesse potuto proferire parola. Il giorno prima, alla mattina, vidi venire in fotografia il Francesco, il quale poco dopo uscì di nuovo; ma non so se abbia parlato col fratello.

L'imputato, interpellato dal presidente, nega una tale circostanza.

— Un giorno, — continua il teste — Carlo mi disse che gli avrebbe fatto piacere che il fratello se ne fosse andato via. Gli procurò anzi un posto in Toscana; ma Francesco non lo accettò. La voce pubblica accusò subito Francesco quale autore del misfatto.

Il teste, in seguito a domanda dell'avv. Pivano, dice d'aver udito da Carlo che aveva intenzione di comprare la Fotografia di Savigliano. A domanda del Pubblico Ministero [illegible] che mai vide la chiave dell'alloggio nell'armadio in cui fu trovata. A domanda della Difesa aggiunge che il Carlo era in relazione con una certa Moreni, la quale andava spesso nella Fotografia a farsi fotografare, e vi andava pure una certa Perotti.

L'interrogatorio di questo testimonio è veramente penoso, perchè, non volendo conformare le circostanze asserite nella deposizione scritta, si fa strappare le parole con le tenaglie. Un vero parto cesareo.

Costa Silvio. — Fu uno dei primi ad entrare nella stanza dove avvenne il delitto. Vide tutto lo finestre chiuse. A differenza dell'altro testimonio, parla più del necessario, riferendo circostanze di nessun interesse.

Sorisio Carlo, d'anni 27. — La mattina del delitto venne da me Ferraris per chiedermi se avevo visto Carlo Migliore; ma io non lo avevo visto. Verso l'una, col delegato ci recammo in casa del Migliore, dove entrammo sfondando la porta. Trovammo Migliore moribondo sul mezzo della stanza, e poco discosto da lui un portafogli aperto. Mi formai subito l'idea che gli assassini erano dentro la casa sin dalla sera prima del delitto. Carlo aveva intenzione seria di rilevare la Fotografia in Savigliano e di mandarvi Francesco.

Ad analoga domanda della Difesa, il teste dice che Carlo aveva l'abitudine di portare addosso somme rilevanti e che giorni prima della morte avevanoritto una somma considerevole. Il Carlo era d'indole mite e non aveva nemici.

Pellegrino Germagnasi, delegato di pubblica sicurezza. — Fu colui che diede l'ordine di sfondare la porta dell'alloggio del Migliore. Ritorna sulle circostanze già riferite dai testi precedenti che con lui entrarono in quella casa. Accompagnò l'imputato dalla stazione alla casa del fratello: il contegno di lui gli parve freddo; non disse verbo e non gli calò una lacrima. « Io — dice il teste — ne fui tristemente impressionato. »

La voce pubblica accusò subito Francesco. Si diceva che il portafogli era stato gettato da lui per terra per simulare un assassinio a scopo di depredazione. Sa che Carlo doveva sposare la signorina Tonani.

La Difesa ricorda al teste come da un suo verbale risulti che la sera prima del misfatto, nel caffè della Peretti, posto sotto le finestre della Fotografia, vi fu un certo Falco, individuo senza professione, che per qualche ora stette con la testa appoggiata ad un tavolino, per il che da qualcuno si sospettò che egli fosse l'autore del misfatto. Il Falco è partito per l'America recatosi alla madre.

Biglione, brigadiere dei carabinieri. — Verso le 11 1/2 trovandosi nel caffè della Peretti sentì in casa del Migliore due rumori come d'un mobile smosso o caduto. Uscendo dal caffè, passò presso alla porta della Fotografia e la trovò chiusa; ripassando mezz'ora dopo, la trovò semichiusa.

Vide il Falco che sollevò la tenda del caffè e si ritirò, ma ritiene che sia andato al caffè in cerca della moglie, e non gli venne il minimo sospetto su di lui, perchè non lo ritiene capace di un misfatto.

Copini Giovanni Battista, brigadiere dei carabinieri. — In quella sera si trovava al caffè della Peretti col Biglione. Udì due rumori in casa di Migliore, che era al piano di sopra al caffè. Uscendo dalla porticina che dà nel cortile, il Biglione gli disse: « Mi pare di aver visto un'ombra passare come di un uomo in punta di piedi. » Corsero entrambi nel cortile, ma non si trovò nessuno. Vide il Falco sollevare la tenda del caffè, ma prima del rumore, verso le 10; ma il teste ritiene che sia andato per cercare della moglie che amoreggiava con un altro.

Peretti, padrona del caffè. — Sentì due rumori e sospettò che Migliore smuovesse i mobili. Impaurita da quei rumori, dopo usciti i carabinieri chiuse la porticina d'uscita che è comune con la Fotografia ed alloggio del Migliore; mezz'ora dopo la ritrovò aperta. La notte prima del misfatto, dopo mezzanotte, udì [illegible] in casa Migliore, e vedeva passi concitati, poi il rumore di vetri rotti. Nella sera del misfatto, mentre si udivano i rumori dei mobili caduti in casa Migliore, il Falco dormiva ubbriacone su un tavolino fuori del caffè e stette lì sino a che la testa lo svegliò.

Peretti Giuseppina, la bella bionda di cui sopra, figlia della padrona del caffè sopraindicato. — Sentì anche lei due colpi. Vide il Falco ubbriaco, seduto fuori del caffè. Il rumore rispondeva alla stanza dove avvenne il misfatto.

E con la bionda, a lume di gas, alle sei si chiude l'udienza.

TOGA-BIANCA.

Processo Chiesi-Rinoli.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 6,25 pom. — L'avv. Pasquali della Parte Civile, continuando la sua arringa, dimostra che gli amministratori della Cassa non sono responsabili; essi furono ingannati dal Chiesi. Il disordine della Cassa fu voluto; il libretto di due milioni e mezzo di conto corrente fu fatto per perpetrare il reato. La miniera di Tunisi fu una vera voragine di capitali. La circolazione delle cartelle fondiarie senza garanzia costituisce un reato di truffa e di falso. L'avv. Pasquali conclude affermando che la sottrazione è indubbiamente provata, la colpabilità pure.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — Il padre uccisore del figlio. — Vado — pensollo che è o 21 chilometri da Bologna — fu teatro d'una triste scena di sangue. In un gruppo di case, distro il paese, abita da molto tempo la famiglia Bonfiglioli, bracciali di professione. Giovanni Bonfiglioli e il padre, Cleofina Corsini la madre; Cesare, Giuseppina, Lucia, Caterina, Ida, una piccola bambina, e un fratello, soldato di cavalleria, sono sei. Il padre da alcuni mesi non era più il sostegno della sua famiglietta; il vizio del bere, la passione del giuoco gli avevano scemata l'assiduità al lavoro, rendendo insufficienti i guadagni alle necessità della vita. Da qualche tempo teneva il figlio maggiore Cesare, trentenne, s'era sostituito al padre e colla sua attività, esercitando il mestiere del circocinio, aveva tolta la famiglia dalla miseria.

Ma il padre vedeva di mal'occhio la preponderanza di Cesare, mal soffriva di trovare a lui il pagamento dei suoi debiti nella osteria di Bologna, e di novento, tornando a casa avvinazzato, con futili pretesti rampognava il figlio.

L'altro giorno il figlio andò a Bologna per affari e ritornò in famiglia dopo le cinque e mezzo.

Quando gli si apprestava a mangiare, dopo aver fatto i conti della giornata, il padre si pose a rimproverarlo. Il giovanotto pregò più volte suo padre di lasciarlo mangiare in pace. Per ultimo, Cesare si scagliò al padre e l'investì con una scranna e minacciò di uccidere. Il vecchio non soffrì l'atto; trasse il coltello che aveva in tasca e vibrò un fortissimo colpo al fianco del figlio. Questi cadde al suolo moribondo.

Ai rantoli dell'agonizzante accorsero la madre ed i vicini per apprestare i soccorsi; ma invano, chè il poveretto dopo breve tempo spirò.

La notizia del truce misfatto si sparse rapidamente in paese, rattristandolo profondamente. Il vecchio venne subito arrestato.

GENOVA. — Per la scarcerazione di Sbarbaro. — Si è costituito un Comitato, composto in buona parte di pubblicisti, per chiedere che si faccia grazia al professore Sbarbaro. Vennero diramate scuole per una pubblica sottoscrizione a tale scopo; già si raccolsero numerose firme.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 16 novembre

GIULIO CESARE

Tragedia di GUGLIELMO SHAKSPEARE

Da più anni Ernesto Rossi vagheggiava di tentare sulle scene italiane il *Giulio Cesare* di Guglielmo Shakspeare, alla cui interpretazione egli si era preparato con lunghi studi e colla traduzione della stessa tragedia. Si trattò di farne l'esperimento qui, nella nostra città, durante l'Esposizione nazionale del 1884: certo il *Giulio Cesare*, messo in iscena nella sua integrità, con il decoro, anzi lo sfarzo che si conviene a tanto lavoro, sarebbe stato non ultimo dello attrattivo per quanti convenivano nella nostra città. Ma appunto perchè in tale circostanza non sarebbe stato possibile accontentirci se non di cosa che si sollevasse per ogni rispetto molto al disopra della mediocrità, fu necessario sopporvene l'idea.

Ma Ernesto Rossi non si sgomentò: riuscì finalmente a porre in [illegible] il *Giulio Cesare* la scorsa primavera a Firenze, e questa sera lo riprodurrà al teatro Gerbino.

Se non erro, questa tragedia non era mai apparsa sulle scene fuori dell'Inghilterra e della Germania; ed infatti è nella sua grandezza opera di tanta singolarità, così lontana da ciò che siamo soliti a vedere ed ammirare sul teatro, che non v'è a stupirsi abbia sgomentato anche gli spiriti più innovatori. Ma se all'opera originale era dato in qualche modo l'ostracismo, tratto tratto apparivano imitazioni che conservavano un riflesso del genio dello Shakspeare.

Uno dei più insigni fra i precursori dell'Alfieri, l'abate Antonio Conti, di ritorno dall'Inghilterra, pubblicò il suo *Giulio Cesare*, coll'intento di trasfondere nel povero Teatro italiano, intisichito nell'imitazione delle tragedie francesi, alcun poco di quella rude semplicità ch'egli aveva ammirato sui teatri di Londra, o primo osò far parlare ardentemente di libertà gli eroi da lui evocati, in un paese ove tutto era servo: pensiero, parola, coscienza.

Nel 1743 il Voltaire fece rappresentare sul Teatro francese *La morte di Cesare*, ricavata, come egli stesso dichiara, dal lavoro dello Shakspeare. Questa confessione è accompagnata da una di quelle invettive che il Voltaire non risparmiava mai, ogniqualvolta gli accadeva di parlare del grande poeta inglese. Abbenchè non dal negargli l'appellativo di genio, egli soggiunge che l'opera sua è un lavoro mostruoso, e, più che il genio dell'autore, vi prevale l'influenza grossolana del tempo in cui visse. Eppure se [illegible] il giorno d'oggi la tragedia del Voltaire colpisce alla lettura, se ai suoi tempi fu proclamata poco meno che un capolavoro, se quando venne rappresentata a Roma, in un teatro eretto nel Colosseo, durante i popolari entusiasmi per i vanti di libertà portati colle armi francesi, infiammò tanto i bollenti transtiberini che per poco non accopparono il degradato attore cui era toccata la triste sorte di rappresentare il personaggio di Giulio Cesare, il merito è tutto quanto dello Shakspeare, le cui scene migliori furono dal Voltaire quasi letteralmente tradotte. Egli di suo non v'aggiunse che alcune declamazioni stantie, e il far di Bruto il figlio di Cesare, sostituendo in tal modo gli affetti intimi ai politici.

E il Voltaire, e il Conti, e l'Alfieri che venne dopo, e il duca di Buckingham che li aveva preceduti, ed altri parecchi chiusero la tragedia colla morte di Giulio Cesare; lo Shakspeare [illegible] non fa di questa morte che una situazione nel corso della grande azione drammatica, la quale continua coi funerali di Cesare, colla costituzione del secondo triumvirato, coi fatti d'armi a Sardi e in Macedonia. Così la tragedia, che incomincia colla festa dei Lupercali, quando Antonio offerse per tre volte la corona a Cesare, che non fu ardito di accettarla, distoltone dal rumoreggiare del popolo romano, si chiude sui campi di Filippi dopo la morte degli uccisori di Cesare e la sconfitta del loro esercito; al cadavere di Cesare, disteso ai piedi della statua di Pompeo, fa riscontro quello di Bruto, che si precipita sulla propria spada, mentre irrompono sulla scena i trionfiri vincitori, ed esclama prima di morire: « O Cesare, ti piaca; io non ti uccisi colla mota del volere che ora sento in me. »

Quanti conoscono lo Shakspeare soltanto per aver veduto rappresentare l'*Amleto*, l'*Otello*, il *Re Lear*, ecc., potrebbero provare stasera un'impressione strana, da essere scambiata quasi con la delusione, tanto parrà loro che quest'opera sia diversa dalle altre, oramai, per nostra fortuna, così popolari fra noi. Nel *Giulio Cesare* non abbiamo un protagonista che domini la tragedia anche materialmente con la sua presenza, ma un numero grande di personaggi, quasi tutti di eguale importanza; abbiamo la vita pubblica di Roma quale doveva essere stata realmente: la storia dei secoli passati rievocata alla vita e riprodotta con una potenza ed un'evidenza da produrre le vertigini. Il grande protagonista della tragedia è il ma; luogo dell'azione il mondo allora conosciuto; movente di essa la lotta fra gli ultimi disperati tentativi della Repubblica che si spegne e l'ottraccotanza dell'Impero che sorge.

Da un lato i congiurati: Bruto, Cassio, Casca, dall'altro Giulio Cesare, Ottavio, Marco Antonio, Lepido, e intorno ad essi una folla di personaggi, non secondari ma minori, che si agitano e vivono, e ognuno dei quali, anche se non compare che una volta sola in iscena, è scolpito con un tocco indimenticabile. Fu detto che l'azione della tragedia era duplice, perchè Cesare muore alla metà; e non si comprese che la grande catastrofe, cui s'ispirò lo Shakspeare, è la morte della Repubblica, non quella del dittatore. Fu detto ancora che il personaggio principale non è Giulio Cesare, ma Marco Bruto, e fu un altro errore; poichè in questa tragedia più che all'importanza materiale dell'azione devesi badare alla morale. Se si giudicasse Cesare da quel poco che egli dice ed opera, si darebbe quasi ragione a coloro i quali rimproverarono lo Shakspeare di averne fatto poco più che un volgare ambizioso. La sua grandezza si palesa dall'influenza ch'egli esercita su tutti gli altri personaggi, nessuno dei quali si sottrae lui vivo alla potenza della sua autorità, lui morto alla fatalità della sua memoria.

Le difficoltà per ridurre il *Giulio Cesare* alle esigenze odierne della scena sono molte, accresciute dal fatto che le donne non vi hanno se non una minima parte; ma il Rossi ha tanta esperienza e tanta famigliarità col teatro dello Shakspeare che lo non dubito sarà riuscito facilmente a superarle. Dinanzi ad un pubblico serio, colto, il quale si rechi in teatro senza preconcetti, il *Giulio Cesare* non potrà a meno di ottenere un grande successo. Si badi che ho detto grande, non clamoroso, e per conto mio auguro al *Giulio Cesare* quel successo che non si manifestò cogli applausi e cogli evviva talvolta smodati, ma coll'attenzione costante e raccolta.

La congiura nel giardino di Bruto, la morte di Cesare, i suoi funerali, il colloquio di Bruto e Cassio a Sardi, l'apparizione dell'ombra di Cesare e la morte di Bruto sono tali brani di sublime poesia che niuno, che abbia cuore e mente, può rimanere indifferente.

Per gli annali del teatro Gerbino si registrano con onore le accoglienze fatte al *Coriolano* ed al *Macbeth*, interpretati dallo stesso Ernesto Rossi. Speriamo che domani si possa registrare a nuovo titolo d'onore l'aver data cittadinanza italiana al *Giulio Cesare*.

G. C. MOLINERI.

★ **Ernesto Rossi.** — Questo interprete del Teatro di Shakspeare seguita il corso delle sue rappresentazioni al Gerbino dinanzi a un pubblico affollato, intelligente e fedele. Comechè questo grande artista della scena abbia varcato l'acmon della sua parabola artistica, egli ha tuttavia sulle masse un ascendente straordinario. Il critico, che ha occhio e gusto talvolta sofistici, può deplorare per certi riguardi gli effetti meccanicali del tempo; ma la gente accorre in moltitudine e applaude. Questa sera il Rossi ci dà il *Giulio Cesare*. Alcuni frequentatori ci scrivono invitandoci vivamente a prenare Ernesto Rossi di rappresentare anche il *Macbeth*, nel quale egli suol manifestarsi in tutta la pienezza dei suoi mezzi artistici. Confidiamo che la preghiera sarà volentieri ascoltata.

★ **Teatro Rossini.** — Rammentiamo che stasera al teatro Rossini ha luogo la serata d'onore dell'attore brillante Pietro Vasser con un programma attraentissimo, cioè: *Le due sorelle*, *Il matrimonio d'equipaggio*, *I Chimeri d'Lombardia*, *On Milionnes in mer*. Auguriamo al bravo Vasser un teatrone zeppo, anche perchè, tradotto in lingua povera... cioè ricca, significa cassetta piena.

★ **Circolo Filologico.** — Iori giovedì, 15 corrente, ore 8 1/2 pom., venne aperto il terzo corso di lingua francese affidato al sig. prof. cav. Meillè. Le lezioni si ricevono tutte le sere nella nuova sede del Circolo, via Arsenale, N. 12, piano nobile. Si reputa utile avvertire intanto, che, sebbene le lezioni degli altri corsi o delle altre lingue (tedesca, inglese e spagnuola) abbiano avuto principio nei primi del corrente mese, le iscrizioni sono tuttavia aperte. I signori soci del Circolo hanno poi a loro disposizione una ricca biblioteca circolante e numerosi giornali.

— Col giorno di domani sabato, 17 corrente, alle ore 7 1/2 pom., avranno principio la seconda sezione del primo corso di lingua francese, e la seconda sezione del primo corso di lingua inglese, quella di francese affidata al signor prof. Romani, e quella di inglese affidata al signor prof. Richeri.

Col giorno di lunedì, 19 detto, alle ore 7 1/2, avrà principio la seconda sezione del primo corso di lingua tedesca, affidata al signor prof. Gabelsberger.

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria del Circolo Filologico dalle ore 7 1/2 alle 11 pom. di tutti i giorni feriali.

CRONACA

Venerdì, 16 novembre

— **Asilo notturno Umberto I.** — L'Amministrazione presenta i dati statistici del decorso mese di ottobre, che servono a dimostrare il progredimento sviluppo e la benefica utilità di questa filantropica istituzione, la quale offre un gratuito ricovero temporaneo a tutti quei poveri derelitti che ne [illegible] sprovvisti, senza distinzione di età, nazionalità e religione.

Ricoverati in ottobre	N. 132
Id. nei mesi precedenti	» 721
In totale	N. 853
Notte finite in ottobre	N. 912
Id. nei mesi precedenti	» 1563
In totale	N. 1675

I ricoverati per nazionalità, a datare dal 1° febbraio 1884, epoca in cui cominciò a funzionare l'Asilo, sono: italiani 814, francesi 118, svizzeri 80, prussiani 18, austriaci 11, ognesi 4, sassoni 4, bavaresi 4, ungheresi 3, belgi 2, Asia Minore 1, inglesi 1, olandesi 1, americani 1, abissini 1. Totale ospiti N. 253. Totale generale N. 853.

Il Consiglio direttivo coglie con piacere l'occasione propizia per esprimere pubblicamente i più sinceri ringraziamenti alle spettabili Case libraria G. B. Paravia e C. e Fratelli Bocca, per il dono di alcuni volumi istruttivi e morali, destinati alla nascente biblioteca dell'Asilo, ed agli egregi benefattori signori Leone Pugliese-Levi e nav. Felice Alnari, per essersi inscritti come soci perpetui della più Opera, nonchè ai cortesissimi cittadini che offrirono il loro obolo nella cassetta dell'Asilo.

Tributa poi riverentissime azioni di grazie all'illustrissimo signor sindaco conte, Voli per la cortese mansione fatta dell'istituzione degli Asili notturni nella sua relazione al Consiglio comunale in occasione dell'apertura della presente sessione e per avere generosamente assegnato all'Asilo notturno Umberto I la somma di lire 10.0, quale riparto del prezzato della festa Savoia-Napoleone, dando così una novella prova di quel valido interessamento di cui questa spettabile Municipio fu sempre benignamente animato verso quest'opera di carità civile.

Sono pregati i detentori di cartelle e schede per sottoscrizioni di voler dare un cenno delle somme raccolte e versare lo medesime alla sede di questo Asilo, cortese al direttore di Tesoreria, F. Simondi, via San Francesco da Paola, 12.

Si rammenta al pubblico che l'Asilo è sempre aperto per la visita dalle ore 2 alle 5 pom. e che per cura della Direzione verranno forniti tutti gli opportuni schiarimenti e raggiunti relativi all'impianto ed al funzionamento della pia Opera. — L'amministrazione dei ricoverandi continua a farsi dalle ore 7 alle 9 p.

Il vice-presidente: *P. Meillè.*

— **Arrivi e partenze.** — Iori sera, alle 7 1/4, proveniente da Brindisi, è giunto nella nostra città il principe Giorgio, figlio primogenito del principe di Galles. Dopo un'ora il viaggiatore ripartiva alla volta di Londra.

Dalla Francia arrivò altresì il conte Zanini, plenipotenziario italiano in Svezia.

— **A proposito d'un Osservatorio astronomico popolare.** — Rileviamo:

« Nel N. 312 della *Gazzetta Piemontese* (venerdì-sabato 13-14 novembre) si legge una lettera del prof. Govino nella quale si [illegible] all'opportunità di stabilire in Torino un Osservatorio astronomico popolare. In nota poi si soggiunge che codesto Osservatorio si sta allestendo per cura del Padre Denza nella torre maggiore del Castello Medioevale al Valentino.

« Per amore del vero, ci crediamo in dovere di farle [illegible] primieramente, che l'idea di stabilire in Torino un Osservatorio astronomico popolare fu proposto fin dal tempo dell'Esposizione generale del 1881, e non si potè tradurre in atto per ragioni economiche. In secondo luogo, che l'Osservatorio fu fatto, ristretto alla sola meteorologia, ed al presente lavora nella torre maggiore del Castello Medioevale al Valentino.

« Con stima

« Devotissimi

« *P. F. Denza* — *Orazio Zanotti Bianco.* »

— **Un Poveropiccino.** — Chissà qual perfidulcetino s'è avventato contro il povero bambino di circa trenta mesi Gavigliolo Secondo. L'altra sera, mentre questo bambino si trastullava in casa (corso Vittorio Emanuele, 66, soffitta N. 7), si rovesciò sul corpicino una pentola di acqua bollente che gli produsse gravi ustioni specialmente alla gamba sinistra. Figurarsi che spasimi, povero piccino! La madre sua, dopo avere tentato invano di mitigare i dolori del figlio, si decise soltanto ieri di portarlo all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

— **In Furto.** — Il maggiore in posizione ausiliaria signor Zavattaro Leandro, abitante in via Saccarelli, N. 13, oltre all'alloggio, tiene una soffitta pel deposito d'indumenti ed altri oggetti di casa fuori uso. Orbene, ieri il signor Zavattaro, recatosi in detta soffitta, ebbe la poco gradita sorpresa di accertarsi che ignoti ladri in giorno imprecisato, ma dal 10 al 14 corrente, s'erano ivi introdotti, e assassinati mobili e bauli, avevano involati da questi tanti effetti di vestiario da uomo e da donna per un complessivo valore di L. 400. E non questo po' po' di roba pesante e voluminosa i ladri poterono compiere l'impresa senza essere disturbati da alcuno.

— **Un « paletot » rubato.** — La donna di casa Piatti Felicita l'altro ieri a sera aveva posto sul balcone, in piazza Solferino, N. 8, un *paletot*, lasciandolo momentaneamente incustodito. Quando andò per ritirarlo non lo trovò più; a quanto pare, ignoto ladro, stante i rigori della stagione, se lo appropriò. Il *paletot* in questione vale un centinaio di lire.

— **Ladri.** — La signora Rastelli Maria, esercente negozio di commestibili in via Pio V, denunciò alla Questura che iori mattina, dalle 6 alle 7, ignoti ladri, mediante chiave falsa, s'erano introdotti nel suo negozio e la derubarono di L. 200 in numerario che trovavasi in un cassetto, nonchè di alcuni oggetti di argento pel valore di L. 30.

— **Arrestati.** — Bongoni Maria, d'anni 30, perchè autrice di furto continuato di effetti di vestiario in danno della Ditta Levi, sul corso Regina Marg

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

UN

PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

Ad un tratto, dalla porta del fondo vide entrare un'ombra bianca e scivolar lentamente sul tappeto dirigendosi verso di lui. Egli fece in tutta fretta due passi indietro e ricominciò a guardare un quadro ripetendosi mentalmente la lezione dello zio.

Era sicuro che l'ombra bianca vista nel salone era la signorina Pinto-Soulas; ma, dopo averla attesa qualche istante sperando vederla comparire nella galleria, cacciò nuovamente la testa fra le portiere; l'ombra s'era seduta dinanzi ad un piano fra due finestre, e Uberto la vedeva di profilo: nella semi-oscurità disegnavasi una bella figura di donna, tutta vestita di bianco, la cui testa, un po' rovesciata all'indietro, mostrava linee regolari e fini.

Uberto aveva inteso cento volte a parlare della signorina Isabella, ma non aveva mai posto mente a ciò che si diceva di lei; per lui essa era una signora ricchissima, non maritata, vale a dire una vecchia zitellona. Fu dunque immensamente sorpreso di trovare una donna di ventidue o ventitre anni, giovane e bella. Che cosa doveva fare? Doveva entrar nel salone o far rumore per avvisarla della sua presenza?

Mentre si rivolgeva quella domanda imbarazzante la signorina Isabella cominciò a suonare una melodia di una tristezza penetrante, resa anche più triste dall'espressione che essa le dava. Uberto, mezzo nascosto fra le portiere, apriva anima e orecchi per non perdere nemmeno una nota della commovente musica che egli sentiva suonata da mano maestra; ma ad un tratto il piano tacque. La suonatrice nascose la testa fra le mani, poi mormorò:

— Dio mio! Dio mio!

Uberto non aveva mai inteso voce tanto commossa, tanto desolata. Istintivamente si mosse, ma muovendosi, attirasse l'attenzione della signorina Isabella. Essa s'alzò ed avanzandosi verso la galleria domandò:

— Chi è là?

Uberto balbettò un istante, poi, rimettendosi subito, ripetè testualmente le parole dello zio.

— Sensi, — disse la signorina Pinto-Soulas quando egli ebbe finito di parlare, — non capisco nulla, oppure ho inteso male. Vuol avere la bontà di ripeterini ciò che ha detto?

Uberto ricominciò a recitar la lezione. Per un momento ella lo guardò scuotendo la testa, poi, decidendosi, tirò il cordone del campanello.

— Pregate il signor Mario di scendere, — disse al servo che si presentò.

Pochi minuti dopo un giovane di venti o ventidue anni, dagli occhi neri, dai capelli neri, dal colorito bruno, entrò nel salone.

— Avete scritto al parroco? — gli domandò Isabella.

— Sì, signorina, — egli rispose.

— Dov'è la copia della lettera?

— Non ho fatto copia; mi sono servito della formula ordinaria.

— Qual formula ordinaria?

— Ella m'aveva detto d'invitare il signor parroco a venir dire domani la Messa al castello.

— E in qual modo avete scritto quella lettera?

— Ho scritto: « La signorina Pinto-Soulas presenta i suoi complimenti al signor abate Guillemittes e lo prega di venire... »

— Siete uno sciocco, — interruppe Isabella senza voler udir altro. — Potete andare.

Uberto fu stupefatto; egli non credeva che si potesse dire a qualcuno: « Siete uno sciocco » con tanta dignità. Del resto quella lezione gli parve meritata; quel Mario gli era antipatico.

— Il suo signor zio è in casa stasera? — gli domandò la signorina Isabella.

— Sì, signorina.

— Allora, se vuole accompagnarmi, vado subito a fargli la mia scusa.

Mentre stavano per uscire, la signora Francesca li fermò.

— Esci, padroncina?

— Sì, nutrice.

— Allora copriti un po' meglio; non siamo più in Italia qui, e l'aria della sera sai che è sempre fresca.

E dietro ordine della nutrice una cameriera portò un mantello ed una sciarpa.

Camminando al fianco della signorina Pinto-Soulas Uberto si credeva obbligato di dire qualche cosa, perchè, secondo le sue idee, un uomo che accompagna una signora deve parlare. Ma aveva un bel martellarsi il cervello, non trovava nell'altro che una frase, sempre la stessa: « Fa bel tempo questa sera; » frase che, in verità, gli pareva insufficiente. Fortunatamente la signorina Isabella gli porse una corda di salvamento.

— È in educazione dal suo signor zio? — gli domandò.

— No, signorina; sono impiegato da mio zio nei lavori della chiesa: li sorveglio.

— È architetto?

— Non ancora, ma lavoro per divenirlo; quando mio zio non avrà più bisogno di me spero poter andare a Parigi alla Scuola di Belle Arti.

— I suoi parenti abitano qui vicino?

— Mio zio è il mio solo parente. Ho perduto mia madre quand'ero ancora bambino e mio padre l'anno scorso.

— Mi scusi — ella disse con tono pieno di simpatia — se le ho fatto pena; conosco il dolore d'aver perduto coloro che si amano.

Per un momento i due giovani camminarono l'uno a fianco dell'altra senza parlare; ma la signorina Isabella, non volendo lasciar Uberto ai tristi pensieri da essa suscitati, parlò per la prima.

— E così ella vuol far l'architetto?

— Per dire il vero, due anni fa volevo essere artista e avevo voglia di studiar la scultura. Ma la scultura è un'arte, e la morte del babbo mi ha costretto a prendere un mestiere. Dopo tutto, però, l'architettura è anche un'arte.

— È una grande, una nobile arte, quando è ben compresa.

— Non è vero, signorina? — esclamò Uberto, il quale, senta qualche momento prima, si sentiva ora trascinato suo malgrado a parlare. — Gli architetti non costruiscono soltanto dei palazzi; hanno anche qualche volta la fortuna d'innalzar dei monumenti; e colui che ha costruito la cattedrale di Strasburgo o Saint-Ouen a Rouen è, a mio giudizio, un artista tanto grande quanto colui che ha scolpito una statua.

— Certamente, e l'architetto in quel caso non può trovar rivali che nel poeta o nel musicista; anzi io credo che la poesia e la musica non eleveranno mai un'anima tanto in alto quanto l'arte che ha creato le nostre belle cattedrali. È impossibile, almeno per me, che la musica e la poesia mi commuovano tanto a facciano nascere idee paragonabili per forza e per grandezza a quelle che sorgono nel mio animo se entro in un bel mattino pieno di sole in Saint-Ouen o in un giorno di tristezza nella cattedrale di Strasburgo.

Chi gli parlava a quel modo? Una donna, una maga? Dov'era? Dove andava? La luna che s'alzava di dietro alla collina, la pallida leggera che ondeggiava sui prati, l'acqua che scendeva gorgogliando nei fossi fiancheggianti la strada, il silenzio della terra, le ombre incerte della sera, quella donna che gli era al fianco e che gli parlava la lingua delle sue speranze e de' suoi sogni, tutto ciò lo trasportava in un modo incantato. Un mistero, un incomprensibile turbamento lo agitava e gli pareva sentire nascere alla vita.

La porta del presbiterio s'aperse ed egli si ritrovò nella realtà.

— Signor abate, — disse la signorina Pinto-Soulas con gentilezza, — vengo a presentarle le mie scuse per la sciocca lettera che ella ha ricevuto. Quella lettera, è inutile dirlo, non viene da me, ma dal mio segretario. È un giovane, quasi un fanciullo, e, come vede, ha ancor molto da imparare.

L'abate Guillemittes si degnò accettar quelle scuse, e due giorni dopo andò a dire una Messa alla cappella del castello.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, il. 13, piano primo.

Si diffida

Chiunque sia in credito di somma qualsiasi verso il sig. **GATTI G. BATTISTA**, albergatore in **Savigliano**, di presentare i suoi titoli di credito all'avv. FEDERICO GANDI, in **Savigliano**, prima del **20** corrente. 4050

AVVISO

agli esportatori di caccia e pollame per Londra.

CHARLES D. FERNE, commissionario, rivenditore, N. 220 e 221, Central-Market, **Londra** (Inghilterra), riceve qualunque quantità di caccia e pollame per venderla al suddetto mercato, assicurando gli speditori che i loro interessi saranno assolutamente curati; e vendo una grande clientela i migliori prezzi sono assicurati. Rimesse fatte giornalmente.

Referenze: **The City Bank**, *Holborn Circus*, **Londra.** 4015

LIRE 2500

e più all'anno si possono facilmente guadagnare con **Lire 150.** Poco e facile lavoro.

Trattasi di fiorente, lucrosa e brevettata industria per la fabbricazione di un articolo di *primissima necessità.*

Scrivere a **F. GINY e C.**, **Milano.** 11 8040 M

GIOVANE TRENTENNE

alla cenosi abbastanza bene la lingua del libri, parlo delle corrispondenza italiana, che può offrire buone referenze e all'occorrenza piccola cauzione, cerca posto presso spettabile Casa commerciale.

Scrivere alle iniziali **H 7529 M**, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler, Milano.** 11 4020 M

Grande locale d'angolo

composto di **tre botteghe,** via San Francesco da Paola e Principe Amedeo, **d'affittarsi al presente,** tanto unito che separato.

Rivolgersi al portinaio di via S. Francesco da Paola, 10 *bis.* C 3040

G. PARVIS

CAIRO (Egitto)

MOBILI E BRONZI

artistici

IN STILE ORIENTALE

Deposito via Orto Botanico, 27

TORINO.

Dal moderatore un **tappeto di Smirn** nuovo di mq. 24 80 per L. **80.** 3612

NON v'è più dubbio con **T. BIANCHI** *Galli, Subalpina - Torino,* **vendo**

QUASI per NIENTE

Pesate, Lampade, Bicchieri, Tazze, Lumi Bianchi a benzina a **L. 1 50.** Sapone, Profumi, Spazzole, Porta-biglietti e minuterie, Cotone, Ombrelli e moltissimi altri articoli d'utilità e per **regali.** 4025

Pianoforti ed Organi.

Vendite, noli, cambi. Prezzi modici. **Sola,** via S. Dalmazzo, 3, Torino. 121

Spingarda retro-carica

da caccia, d'occasione. — Presso POSSO e C°, via Provvidenza, 26 C 301

Un migliaio di roveri

da vendersi nella tenuta *Torrione di Costanzana*, circondario di Vercelli. — Rivolgersi presso l'agente locale, avvocato Pagano, ovvero in Torino presso il sig. G. DONNA, via Santa Teresa, N. 11 C 4011

Angolo corso Vinzaglio e corso Duca di Genova

Il famoso serraglio Bach

è aperto tutti i giorni dalle ore **9** antimeridiane alle **10** pomeridiane. Rappresentazione alle ore **2** e **8** pomeridiane.

Prezzi d'ingresso:

Prima sedia L. **1** — Seconda posto sedia **50** — Terzo posto cent. **25.**

I bambini pagano la metà. — **Vendita di Cani danesi.** 4021

VAPORI POSTALI FRANCESI

Agente in Genova VITTORIO SAUVAIGUE 4016

Partenza fissa il 10 d'ogni mese da **GENOVA** per

MONTEVIDEO, BUENOS-AYRES e ROSARIO

Il celeriss.mo vapore **STAMBOUL** Capitano CANDOLLE

partirà il 10 dicembre 1888,

Viaggio in 20 giorni — Servizio inappuntabile.

Pane fresco — Carne fresca — Vino scelto per tutto il viaggio.

Il 10 gennaio 1889 partirà da GENOVA il vapore **TIBET.**

Per imbarco passeggieri, merci e bagagli, a Genova, al Rag. VITT. SAUVAIGUE, Piazza Cavour, 7 p. p. — Banchi, 16. Per Passeggeri di 3ª Classe rivolgersi a **G. YANIKI e C.**, *fuori quali sub-Agenti, a Genova, via del Campo,* 12.

Presso tutti i Principali Librai d'Italia:

TRATTATO

DI

CUCINA, PASTICCERIA MODERNA,

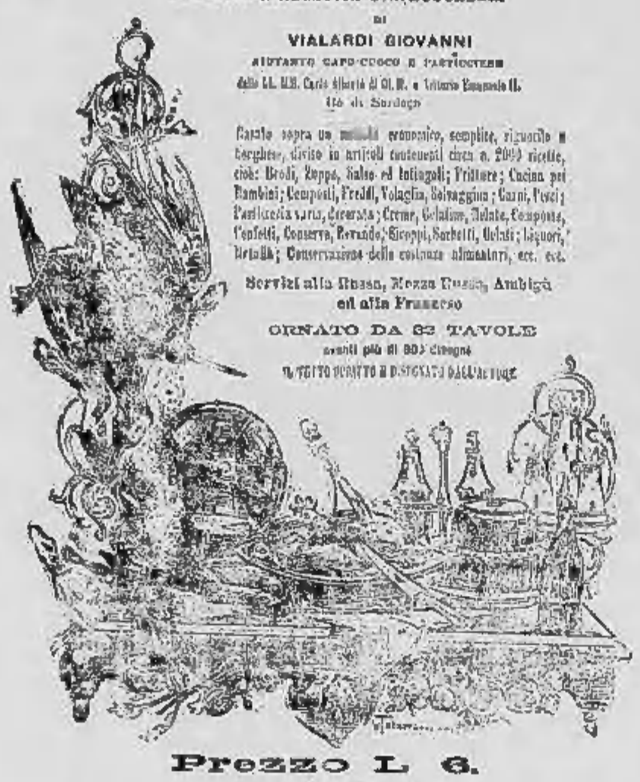
CREDENZA E RELATIVA CONFETTURERIA

DI

VIALARDI GIOVANNI

AIUTANTO CAPO-CUOCO E PASTICCIERE

dalle LL. MM. Carlo Alberto di Cl. R. e Vittorio Emanuele II. Re di Sardegna



Trattato sopra un metodo economico, completo, rigoroso e lucroso, diviso in articoli contenenti circa n. 2000 ricette, cioè: Brodi, Zuppe, Salse ed Intingoli; Fritture; Cucina pei Bambini; Compoti, Freddi, Polagna, Selvaggina; Carni, Pesci; Pasticceria varia, Crostata; Creme, Gelatine, Ialate, Composte, Confetti, Conserve, Rosolio, Sciroppi, Sorbetti, Gelati; Liquori, Bevande, Vendita liquori, ecc., ecc. Scelta di piatti adatti pella cura omeopatica e pel giorno di digiuno. Conservazione delle sostanze alimentari.

Un grosso volume in-12° L. **4 40.**

Prezzo L. 6.

Dello stesso autore:

CUCINA BORGHESE

SEMPLICE ED ECONOMICA

Edizione adorna di molte incisioni in legno con copioso indice generale

Servizio più borghese, francese e russo. 800 ricette di cucina, 360 di dolci. Zuppe, salse, guarnizioni, fritture, carne, pesce, polagna, selvaggina, verdure, freddi, composte, creme, gelati, pasticceria, confetteria, mulate, sciroppi, confetti, sorbetti, bevande, vendita liquori, ecc., ecc. Scelta di piatti adatti pella cura omeopatica e pel giorno di digiuno. Conservazione delle sostanze alimentari.

Un grosso volume in-12° L. **4 40.**

NON PIÙ TOSSE

La rinomata *CONSERVA PETTORALE* della Certosa di Collegno, che *da più di trent'anni* gode l'alto credito di portentoso farmaco, è rimedio efficacissimo onde allontanare polmonari, tosse irritativa, catarro, bronchiti e insonnia.

Vasi da L. **5. 3. 1 50.** — Rabotto pastiglie L. **1 20.** — Pacco postale L. **0 50.**

Unico deposito farmacia TARICCO

TORINO — Piazza San Carlo — *TORINO.* 4038

Si regalano 1000 Lire a chi proverà esistere una tintura per capelli e barba migliore di quella dei Fratelli Rempt profumieri chimici di Napoli che è di una azione istantanea, non tinge la pelle, nè macchia la pelle; ha il pregio di colorire in gradazione

diversa e ha ottenuto un successo esteso nel mondo, talchè le richieste superano ogni aspettativa. Prezzo della tintura L. 6.

ZEMPT FRÈRES

8, Galleria Principe di Napoli, 8 Napoli

Avviso alle Signore

Profumerie ZEMPT FRÈRES

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanugine senza danneggiare la pelle. È inoffensivo e di sicurissimo effetto.

Prezzo del Vasetto L. 3.

In tutte l'Italia presso i Profumieri, Parrucchieri e Farmacisti.

Deposito in **Torino:** *G. Maynardi* via Barbaroux, 10; *al-garde Secondo*, via Teatro-nuovo, 1. 11 4040 M

Si cerca pel presente

un **locale,** con accesso libero, come illuminato, per uso studio di pittura. — Scrivere alle iniziali **H 3376 T,** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler,** *TORINO.*

specialità di TELA IDROFUGA per Tende e Copertoni leggeri

FELTRO ASFALTICO per coperture di edifizi e baracche di legno.

Nuovo sistema di Tele impermeabili per trasporto calce

Carta e Tela vetrata e smerigliata.

Forze a vento.

Fervino Cesare. **Via Nizza 107** *Torino*

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in MILANO

Capitale L. **180 milioni** — Versato L. *139,500,000*

ESERCIZIO 1888-89.

Prodotti approssimativi del traffico

dal 1° al 10 novembre 1888.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilometri in esercizio	**1024**	**1001**	**+ 23**	**580**	**547**	**+ 33**
Media	**1024**	**1001**	**+ 23**	**546**	**530**	**+ 16**
Viaggiatori	1,336,206 82	1,335,382 57	+ 824 25	43,716 41	39,457 92	+ 4,258 49
Bagagli e Cani	77,988 28	77,630 40	+ 357 88	1,690 71	1,062 35	+ 627 36
Merci a G. V. e P. V. acc.	874,621 90	841,947 50	+ 32,674 40	7,762 40	5,948 68	+ 1,813 72
Merci a P. V.	1,519,593 91	1,510,988 79	+ 8,574 92	30,136 20	29,578 89	+ 5,557 31
TOTALE	3,308,410 07	3,265,998 66	+ 42,511 41	83,244 72	76,047 84	+ 12,196 88

PRODOTTI dal 1° luglio al 10 novembre 1888.

Viaggiatori	19,439,230 02	18,290,720 59	+ 1,142,518 43	596,977 41	588,761 53	— 2,784 12
Bagagli e Cani	873,317 50	834,867 10	+ 38,450 40	12,113 63	16,465 25	— 4,051 62
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,505,600 91	4,103,198 60	+ 401,802 31	81,261 75	72,156 85	+ 9,104 90
Merci a P. V.	20,540,372 10	20,190,493 42	+ 349,879 68	409,116 50	408,481 55	+ 51,895 01
TOTALE	45,358,019 02	43,431,278 71	+ 1,923,740 81	1,149,709 55	1,085,905 15	+ 53,091 57

PRODOTTO per Chilometro.

della decade	822 18	816 23	+ 5 90	152 15	130 08	+ 13 12
riassuntivo	11,277 87	10,855 85	+ 416 01	2,195 81	2,007 67	+ 88 14

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52), comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 5

Grande Magazzino e Fabbrica MOBILI di Bart° Massimino

TORINO — Via Cavour, 17 — TORINO. Di

In questo vasto e premiato Stabilimento gli avventori trovano sempre preparate e complete **molte camere da letto, sale di compagnia e da pranzo** ricche o semplici, d'ogni qualità e prezzo, e tutte montate una ad una a guisa d'esposizione.

Più trovano altro assortimento di **mobili comuni,** ed altri di **lusso** e **fantasia** e tutto ciò che abbisognano per ammobigliare qualsiasi **appartamento** o **villini,** e coll'assegna **fabbrica** per eseguire ogni commissione relativa per la città e provincia.

Avviso di trasloco.

La Ditta **FREUND BALLOR e C°** di Torino ha traslocato i propri uffici e magazzini sul corso Re Umberto, via Ponza, N. 2. C 3025

Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. — La scatola L. **2.**

Farmacia BIANCHI, Brescia.

Deposito in **Torino:** Farmacia TORTA GIOVANNI, e nelle **primarie farmacie del Regno.** 11 3148 M

Carbolineum Avenarius

IMPOTENZA e STERILITÀ

ed ogni malattia dell'orina e debolezza delle parti **feconditrici,** vengono curate dal Dr **Tenca** con risultato felice **rinforzando** mediante **rimedi corroboranti** ed un **regime di vita speciale tutto il sistema nervoso genitale.** *Milano,* Via Serbelloni 3, dalle 2 alle 4 p. o per quelli fuori di Milano mercoledì e sabato. (Consulti per lettera L. **10**). 11 897 M

AVVISO

VENDITA DI MOBILI

ed oggetti artistici

nella palazzina via della Zecca, 31, piano 1°

(angolo via Montebello, rimpetto al mercato).

Avrà luogo **lunedì 19 corr.** e giorni successivi la premurosa vendita, **a prezzo d'ostimo,** degli effetti caduti nella successione degli eredi della signora **C. A. RACCOLLA,** esistenti nei due grandiosi appartamenti della suddetta palazzina e consistenti in:

Elegante salone — Camera letto stile 500 — Ricca camera pranzo in legno noce scolturato, **pianoforte, quadri d'autore, ceramiche, bronzi,** ecc.

NB. Per comodità dei signori acquirenti domenica **18** *corrente, dalle ore* **2** *alle* **4** *pom., saranno visibili i mobili suddetti.*

Torino, 13 novembre 1888. 4011

Olio di fegato di merluzzo

vero di Terranova.

Quest'**olio,** che trovasi preparato nella nostra farmacia in tante bottiglie di diverse dimensioni, allo stato di somma purezza e di garantita provenienza, non viene messo in vendita se non dopo un'accurata analisi onde accertarsi delle proprietà dei principi medicamentosi, quali sono: **Bromo, Jodo e Fosforo.** Bottiglie da L. **2, 3** e **5.** — Preparasi pel commercio diligenza **l'olio di fegato ferruginoso.** Bottiglie da L. **2, 3** e **5.** — **Capsule elastiche** di olio fegato di Merluzzo. — Presso la farmacia GIORDANO, Via Roma, 17, dirimpetto alla Galleria Natta. — Si fanno spedizioni contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.

Assortimento farmaceutico completo facsimili per stranieri e viaggiatori a prezzi limitati. 1857

Inchiostro copiativo

VERO ANTOINE DI PARIGI

l'aduna bottiglia L. **1.**

In vendita presso le Librerie L. ROUX e C., Piazza Solferino — Galleria Subalpina.

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.